

Lo studio delle subculture

L'argomento di questo capitolo riguarda *Street Corner Society*, di William Foote Whyte, un'opera pubblicata per la prima volta nel 1943¹. È un libro che a prima vista può apparire molto semplice, presentato con grande grazia e modestia, ma in realtà è un'opera che fornisce la materia prima per importanti progressi nella comprensione della realtà sociale. Lo stile dell'opera è piacevole e, come nel caso di Lynd, è possibile cogliere l'evoluzione del pensiero dell'autore. All'inizio dell'indagine, sembra che egli avesse la mente straordinariamente sgombra da pregiudizi e fu probabilmente proprio per questo motivo che egli riuscì ad esaminare i piccoli gruppi da un punto di vista assolutamente insolito per quei tempi.

Nella prima edizione di *Street Corner Society*, Whyte si limitò a descrivere i risultati delle sue ricerche. Ma nel 1955, quando fu pubblicata la seconda edizione, egli aggiunse una lunga e particolareggiata appendice sui suoi metodi di indagine. Egli spiegò che negli anni intercorrenti aveva dovuto insegnare i metodi che aveva usato nelle sue ricerche e aveva trovato difficile descrivere come e perché aveva condotta la sua indagine in quel modo particolare. Per questa ragione nella seconda edizione aveva deciso di esporre i procedimenti usati.

Il risultato è un resoconto straordinariamente onesto e interessante di come Whyte intraprese il suo lavoro e di quali problemi dovette affrontare. La sua presentazione è del tutto diversa dagli enunciati formali con cui altri autori han-

¹ W.F. Whyte, *Street Corner Society*, Chicago, University of Chicago Press, 1943, trad. it. *Little Italy*, Bari, Laterza, 1968.

no cercato di presentare in modo scientifico le loro tecniche e la loro metodologia. Essa non è che il racconto di come l'autore si trovò a Cornerville e di come si orientò nella sua ricerca, e fornisce un utilissimo compendio di questo aspetto del suo lavoro.

Whyte inizia descrivendo la sua formazione personale. Egli proveniva da un'antica famiglia della ricca borghesia; suo nonno era un professionista e suo padre professore universitario. Egli aveva frequentato il *college* di Swarthmore dove si era particolarmente interessato di economia e di riforme sociali e dove aveva coltivato la sua passione per lo scrivere.

Quando si laureò a Swarthmore, i suoi interessi per le riforme sociali non erano diminuiti, ma egli non aveva avuto contatti al di fuori della sua classe sociale. I suoi amici erano tutti i professori e studenti della solida classe media e quindi, come gli stesso afferma, non sapeva nulla degli *slums* o della *Gold Coast*. Aveva avuto esperienze soltanto entro l'ambito di una parte della comunità e desiderava vedere con i propri occhi come vivevano le classi meno stimate della società. Egli era stato affascinato dal *racket* e dai *racketeers* più per ragioni di curiosità che per desiderio di riforme, e si sentiva deluso per il fatto di non sapere come i *racketeers* svolgessero il proprio lavoro.

Metodo di indagine

Nel 1936, dopo il conseguimento della laurea a Swarthmore, Whyte ottenne una borsa di studio triennale dalla Society of Fellows di Harvard. Questa borsa concede la libertà di svolgere qualsiasi tipo di ricerca, purché i risultati di questa ricerca non vengano usati per ottenere un dottorato (Ph. D.), clausola che può avere un effetto salutare sul tipo di lavoro svolto, poiché il borsista sceglie l'argomento della sua ricerca per l'interesse che esso presenta e non per il dottorato che può ricavarne.

Fin dall'inizio Whyte decise di studiare uno *slum* poiché era là che egli poteva osservare l'attività dei *racketeers*. Come egli stesso racconta, iniziò piuttosto ingenuamente a

andare in giro per Boston (nel suo libro non ci dice il nome della città) finché non trovò il quartiere che egli chiama « Cornerville ». Per Whyte Cornerville aveva tutte le caratteristiche di uno *slum*: era tipicamente squallido e malandato, ed egli riteneva che fosse ovviamente il posto più adatto per la ricerca che aveva in mente. Egli riconosce che questo non era un modo di scegliere scientifico, tuttavia funzionò perfettamente.

Si ricorderà che Whyte era un economista; iniziò quindi a programmare la sua indagine prendendo in considerazione quegli aspetti che avrebbero interessato soprattutto un economista, ed elaborò un programma di ricerca piuttosto complesso secondo il quale avrebbe compiuto indagini riguardanti il livello di vita, le condizioni delle abitazioni, i mercati, la distribuzione delle occupazioni nel quartiere. Prese in considerazione anche gli aspetti politici, come ad esempio la struttura politica e i suoi rapporti col *racket* e con le forze di polizia locali. Si rese conto che doveva prendere in esame anche i modelli di educazione e di ricreazione, la chiesa e l'assistenza sanitaria e, come afferma egli stesso, soprattutto gli atteggiamenti sociali.

Era indubbiamente un programma vasto e complesso, e Whyte lo sottopose all'approvazione della Society of Fellows di Harvard con la richiesta che gli fossero concessi dieci assistenti e di essere nominato direttore della ricerca. Il segretario della Society of Fellows era a quel tempo L.J. Henderson, direttore del Fatigue Laboratory, di cui si è già parlato a proposito degli esperimenti di Hawthorne. Egli fece chiamare Whyte per dargli una lavata di capo. Ricordò innanzitutto al giovane la sua inesperienza sul modo di condurre una ricerca, e che se Harvard avesse finanziato uno studio di quella mole egli ne sarebbe divenuto l'amministratore e non avrebbe imparato gran che. Lo consigliò caldamente di ritirare il progetto e di presentarne invece uno molto più modesto, uno studio che avrebbe potuto svolgere di persona. Whyte se ne andò via arrabbiatissimo e pieno di risentimento verso Henderson, ma quando l'ira gli fu sbollita si rese conto di aver avuto torto. Per imparare, avrebbe dovuto sporcarsi le mani; quindi sarebbe stato meglio intraprendere un lavoro da poter portare a termine senza l'aiu-

to di assistenti. Così nei due mesi che seguirono, durante l'inverno 1936-37, redasse una serie di abbozzi di uno studio molto più limitato di Cornerville.

Egli si accorse che questi abbozzi assumevano sempre più un carattere sociologico. Malgrado la sua preparazione di economista correva il pericolo di diventare un sociologo o un antropologo sociale. In ogni nuovo progetto egli dedicava un'attenzione sempre maggiore agli atteggiamenti locali e si interessava sempre più ai modelli di amicizia fra le famiglie di Cornerville. Elaborò una serie di progetti di interviste a un gran numero di famiglie per chiedere loro quali erano i loro amici e quali i loro nemici, sperando in tal modo di poter sviluppare un rigoroso sistema di analisi sociometrica della società locale.

Egli trovò che nel 1936 avrebbe potuto giovare ben poco della letteratura esistente. La serie di *Yankee City*² non era ancora apparsa, anche se le ricerche di Newburyport erano già cominciate. Esistevano soltanto due libri sull'argomento: *Greenwich Village* di Carolyn Ware³ e *Middletown* dei Lynd⁴. Ma queste due opere lo delusero perché sembravano ancorate allo studio dei problemi sociali, mentre Whyte era innanzitutto interessato allo studio del sistema sociale. Egli voleva vedere come funzionava una comunità locale piuttosto che studiare le sue particolari difficoltà sociali. Aveva letto Durkheim e Pareto, e *Mind and Society* di Pareto era stato l'argomento di un seminario condotto da L.J. Henderson, un uomo di grande talento e di ampie vedute, per nulla limitate dalla sua specialità, l'ematologia.

Un altro *junior fellow* di Harvard era Conrad Arensberg, il quale era appena tornato dall'Irlanda dove aveva condotto una ricerca per un libro che pubblicò in seguito assieme a Solon Kimball col titolo *Family and Community in Ireland*⁵. Arensberg ebbe una grande influenza su Whyte non solo come teorico e analista dell'organizzazione sociale,

² Il primo volume della serie, *The Social Life of a Modern Community*, di W. Lloyd Warner e Paul S. Lunt, uscì nel 1941 (New Haven, Yale University Press).

³ Carolyn M. Ware, *Greenwich Village, 1920-1930*, Boston, Houghton Mifflin, 1935.

⁴ Vedi il cap. IV di questo libro.

⁵ Conrad M. Arensberg e Solon Kimball, *Family and Community in Ireland*, New York, Smith, 1959.

ma anche perché lo istruì sui metodi di indagine che aveva usato nello studio della famiglia contadina irlandese. Una notevole influenza fu esercitata anche da Elton Mayo, che a quel tempo stava dirigendo un seminario su Pierre Janet, attraverso il quale Whyte venne a contatto con una delle più importanti correnti del pensiero psichiatrico. Come addestramento pratico sussidiario Whyte poté effettuare anche alcune interviste a pazienti psiconevrotici di un ospedale di Boston. Questa fu la sua prima esperienza sul modo di affrontare una intervista.

Rendendosi conto di non avere una sufficiente conoscenza delle questioni della politica per la sicurezza sociale, Whyte partecipò a un corso sui problemi degli *slums* e delle abitazioni compiendo una breve inchiesta, in collaborazione con un'associazione privata, intesa a mettere in luce alcuni problemi dell'abitazione di quel quartiere. Whyte fu mandato in giro di casa in casa a fare le domande prescritte, cosa che egli trovò molto seccante. Si sentiva imbarazzatissimo a mettere il naso in casa d'altri e non credeva nella sincerità delle risposte ottenute; così redasse il suo rapporto svogliatamente e fu felicissimo quando l'esperienza ebbe fine. In questo modo scoprì che quello non era il tipo d'indagine che avrebbe desiderato fare.

Anche la seconda esperienza fu piuttosto deludente. Un giovane lettore di economia a Harvard gli aveva detto di aver elaborato una tecnica di ricerca molto utile: entrava nei *saloons* e cominciava a chiacchierare con le ragazze, offriva loro qualcosa da bere e quindi si faceva raccontare la loro storia; usava insomma la tecnica che Henry Mayhew aveva impiegato in Inghilterra nel secolo scorso. Sembrava un procedimento molto facile e piacevole e l'istruttore lo assicurò che non ci sarebbero state conseguenze o obblighi successivi. Whyte pensò che valesse la pena di provare questo metodo e così si recò a un certo Regan Hotel ed entrò nel locale dove c'era gente seduta ai tavolini intenta a sorbire bevande. Si accorse subito che non c'era nessuno seduto da solo: erano tutti in gruppi di almeno due o tre. Questa era indubbiamente una difficoltà, ma a un certo punto vide due ragazze e un giovanotto seduti a un tavolo per quattro persone. Rimaneva quindi un posto libero; egli si avvicinò e chiese « Vi dispiace

se mi siedo qua? » ma quelli rifiutarono seccamente di accettarlo al loro tavolo, e così egli decise di scartare anche questa tecnica.

Quindi tentò un approccio completamente diverso. Andò alla *settlement house*, istituzione fondata nel cuore di Cornerville per promuovervi riforme sociali, dove ebbe il suo primo successo. Disse alle assistenti che cosa stava cercando e una di esse lo informò che nel quartiere esisteva un certo « Doc » che nel passato aveva lavorato nella *settlement house*. Egli era nato a Cornerville, conosceva tutti, e al momento era disoccupato. Dalla descrizione che ne fecero, Doc sembrava un uomo molto intelligente che poteva essere di grande aiuto poiché era in grado di dimostrare a Whyte molte istituzioni di Cornerville dall'interno.

All'inizio del 1937 fu fissato un incontro con Doc. Whyte fu immediatamente impressionato da questo giovane, che a quel tempo aveva ventinove anni, e descrive il loro incontro in questi termini:

Doc si sprofondò in una poltrona e aspettò tranquillamente che cominciasse a parlare io. Era un individuo di altezza media e di corporatura asciutta; i capelli di un castano chiaro, diverso dai capelli neri più tipicamente italiani, cominciavano a diradargli sulle tempie. Aveva gote incavate e occhi azzurri e penetranti. Cominciai col chiedergli se l'assistente sociale gli avesse detto che cosa avevo in mente: « No — fu la risposta — mi ha solo detto che volevi incontrarmi, e che anche a me avrebbe fatto piacere conoscerti »⁶.

Whyte iniziò allora una lunga spiegazione di quello che aveva in animo di fare. Doc non sembrò preoccuparsi molto dell'intera faccenda e alla fine domandò « Volete vedere la vita della società elegante o quella dei poveri? ». Bill Whyte rispose: « Voglio vedere tutto quello che è possibile vedere; voglio avere un'immagine più completa possibile dell'intera comunità ». Doc disse che l'avrebbe accompagnato dovunque avesse voluto in qualsiasi momento. Quindi aggiunse: « Non occorre che diciate chi siete o cosa volete, basta che diciate che siete mio amico e tutto andrà bene ». La proposta sembrava così perfetta che Whyte credeva a stento alle proprie orecchie. Quando gli chiese se prevedeva difficoltà Doc ri-

spose che l'unica difficoltà che avrebbero potuto incontrare sarebbe stata quella di essere arrestati in una sala da gioco clandestina. Sarebbe stato piuttosto imbarazzante, ma Whyte avrebbe potuto cavarsela con cinque dollari di multa e avrebbe potuto dare un nome falso per evitare di apparire sui giornali. Non sembrava che Doc pensasse di fargli un favore particolare, ma White era emozionato al pensiero di aver finalmente trovato la strada giusta. Questo fu l'inizio della sua introduzione nella società di Cornerville. Durante i primi mesi, prima di venire accettato dalla società del quartiere, Whyte trovò che tutto quel che doveva fare era di andare d'accordo con Doc, che lo presentava come suo amico in un gran numero di gruppi sociali di Cornerville.

Il secondo problema era quello di trovare un'abitazione. Aveva deciso di vivere a Cornerville, ma non riusciva a trovare un appartamento che gli andasse bene. Un giorno il direttore di un settimanale italo-americano in lingua inglese lo consigliò di rivolgersi al Martini Restaurant dove talvolta affittavano stanze al piano di sopra. Whyte andò al ristorante ma il proprietario gli disse che non c'erano camere libere. Il direttore del settimanale chiamò Martini figlio, presentò Whyte come suo amico, e i Martini gli trovarono immediatamente una camera. Ben presto Whyte divenne uno della famiglia Martini, benché non sapesse una parola d'italiano e i vecchi Martini non sapessero praticamente una parola d'inglese. Questa fu la sua seconda esperienza dell'efficacia delle presentazioni personali.

Cornerville era una comunità quasi interamente italiana, e Whyte cominciò a studiare l'italiano. Benché la maggior parte della seconda generazione di immigrati, i giovani sui quali Whyte aveva intenzione di fare il suo studio, parlassero sia l'inglese che l'italiano, il fatto che egli si prendesse la briga di studiare l'italiano lo mise in una luce simpatica e gli fu di notevole aiuto nei suoi contatti.

Whyte trovò che il poter tornare a casa dai Martini ogni sera costituiva per lui un gran sollievo. Egli cita un fatto ben noto ai sociologi, cioè che condurre una indagine sociologica può costituire un'enorme fatica, soprattutto per la tensione creata dal fatto che quando si avvicinano degli sconosciuti non si sa mai come si sarà ricevuti. Se passate il tempo a

⁶ *Little Italy*, cit., p. 372.

girare di casa in casa e a visitare persone che non dipendono affatto da voi, potete essere abbastanza sicuri che, se sono pochi quelli che vi sbattono la porta in faccia, un buon numero non collaborerà affatto, almeno fino a quando non siate riusciti a convincerli. Questo continuo dover fare la corte a qualcuno a lungo andare può diventare un lavoro improbo. Whyte trovò ben presto che poteva tornarsene alla casa dei Martini e riposare perché là si sentiva completamente accettato. Alla domenica pomeriggio il ristorante chiudeva alle due, dopodiché i Martini facevano un lunghissimo pranzo. Whyte veniva invitato a questi pranzi domenicali e non gli si permetteva di pagare; egli beveva i loro vini e poteva riposarsi in una atmosfera di meravigliosa distensione.

Una volta prese un raffreddore che peggiorò mentre si trovava in visita a Harvard. Siccome aveva ancora una stanza a Harvard, decise di passarvi la notte. Quando il giorno seguente ritornò egli trovò i Martini in uno stato di grande agitazione. « Avreste dovuto avvertirci », gridavano, « eravamo in pensiero e non sapevamo cosa fare ». Ancora una volta egli sentì di essere trattato come un componente della famiglia.

Così, con l'aiuto di Doc e dei Martini, Whyte si stabilì a Cornerville. Aveva trovato il modo di introdursi nella società locale e aveva una casa in cui vivere. Inoltre cominciava ad avere un'idea di quello che sarebbe stato l'oggetto delle sue ricerche. Egli avrebbe preso in esame la gente comune così come si presentava, concentrando la sua attenzione sulle persone e non sulla comunità.

Veniva poi il problema riguardante il metodo di lavoro da adottare. Sia che lo sapesse o no, il metodo che egli stava per adottare era già stato definito « osservazione partecipante » da Eduard C. Lindeman, un autore geniale e brillante ma che nel complesso esercitò una scarsa influenza sulle scienze sociali. Lindeman è ricordato per due opere. La prima è *Social Discovery*, pubblicata nel 1924, che non ebbe una grande diffusione. Dieci anni dopo, nel 1933, assieme a John J. Hader scrisse un libro intitolato *Dynamic Social Research*. È un lavoro eccentrico e originale, le cui teorie

furono più tardi confermate. Come si è già accennato⁷, Lindeman fu il primo a distinguere chiaramente fra « osservazione obiettiva » e « osservazione partecipante ». La pratica dell'osservazione partecipante non era nuova. Verso la metà del secolo scorso Le Play si era stabilito fra un gruppo di lavoratori, Malinowsky era andato ad abitare fra gli abitanti delle isole Trobriand, Anderson aveva sperimentato la vita della *hobohemia* dall'interno. Ognuno di essi si era reso conto che per comprendere pienamente una comunità occorreva diventarne un componente, e Whyte stava arrivando alla stessa conclusione.

È probabile che Whyte conoscesse qualcosa delle precedenti esperienze di osservazione partecipante e che cercasse fin dall'inizio di neutralizzarne gli svantaggi. Questa tecnica di ricerca richiede un'enorme perdita di tempo e non è molto adatta alla raccolta di dati quantitativi. Non è mai stato facile convincere gli studiosi a divenire osservatori partecipanti. Essi debbono dedicarsi completamente alla ricerca e debbono essere completamente liberi da qualsiasi impegno familiare e da altre responsabilità. Con l'abbassarsi dell'età matrimoniale è divenuto sempre più difficile persuadere i giovani a trascurare le occupazioni abituali per dedicarsi a questa attività per un periodo abbastanza lungo. D'altra parte gli studenti più qualificati stanno probabilmente lavorando per ottenere il dottorato e hanno altre attività accademiche da svolgere. Così, per varie ragioni, il numero degli studi compiuti da veri osservatori partecipanti è molto scarso e probabilmente non aumenterà.

Sarà utile soffermarsi su alcuni aspetti pratici della tecnica d'indagine impiegata da Whyte nel corso del suo lavoro. Come è già stato detto, una delle sue prime scoperte fu il fatto che l'accettazione da parte di un gruppo sociale dipendeva molto di più dalle relazioni personali che egli riusciva ad instaurare che da qualsiasi spiegazione razionale di ciò che stava facendo. Se riusciva ad ottenere la collaborazione di alcuni « individui chiave » era pressoché sicuro di ottenere ciò che desiderava dagli altri componenti del gruppo che aveva avvi-

⁷ Vedi cap. III pp. 165-166.

cinato. Whyte arrivò a questa conclusione attraverso la sua esperienza personale; ciò non toglie che egli scoprisse un importante principio che può essere applicato in gran numero di casi. Ad una conclusione analoga sono giunti anche Katz e Lazarsfeld in uno studio pubblicato col titolo di *Personal Influence*: in questo caso, come si può dedurre dal titolo stesso del libro, l'importanza dei « componenti chiave » del gruppo è studiata molto più a fondo. La tesi principale di Katz e Lazarsfeld è che l'importanza del gruppo primario nelle scienze sociali viene costantemente riscoperta. La *gang* di Norton Street descritta da Whyte costituisce un classico gruppo primario caratterizzato, secondo la definizione del Cooley, da « un numero limitato di componenti, durata relativa, informalità, contatti diretti, scopi molteplici e più o meno generici »⁸. Come ha dimostrato il Lewin⁹, il tipico gruppo primario comprende sempre un « guardiano » che è quasi sempre il leader del gruppo e che, fra i vari compiti, ha anche quello di controllare l'ammissione al gruppo di nuovi componenti. Una volta che Whyte era riuscito a convincere Doc delle sue intenzioni onorevoli, non era necessario che spiegasse agli altri membri del gruppo ciò che aveva intenzione di fare. Il fatto che Doc avesse garantito per lui era sufficiente.

Invece di dare a tutti spiegazione di quello che stavo facendo, mi accorsi che fornivo molti più dettagli a *leaders* come Doc, di quanto non facessi con gli altri *corner boys*. Cercavo sempre di dare ad ognuno l'impressione di avere il desiderio e la volontà di parlare del mio studio, tanto quanto potesse soddisfare i miei interlocutori; ma era solo con i capi dei gruppi che mi impegnavo veramente per fornire le spiegazioni più dettagliate¹⁰.

Durante questo periodo Whyte si accorse che i suoi rapporti con Doc stavano subendo una rapida evoluzione. Doc non era soltanto un informatore e un garante che lo introduceva nella società locale, ma stava divenendo sempre più indispensabile come consigliere e confidente. Nello stesso tem-

⁸ Elihu Katz e Paul F. Lazarsfeld, *Personal Influence*, cit., p. 48.

⁹ Kurt Lewin, *Group Decision and Social Change*, in *Readings in Social Psychology*, a cura di E.E. Maccoby, T.M. Newcomb, e E.L. Hartley, New York, Holt, 1958, pp. 197-211. Riportato da Katz e Lazarsfeld, *Personal Influence*, cit., p. 119.

¹⁰ *Little Italy*, cit., p. 383.

po, però, Whyte rendeva Doc sempre più consapevole di se stesso e della sua posizione a Cornerville. Un giorno Doc gli disse con un tono di rammarico: « Sai, mi hai parecchio impastoioato da quando sei qui. Ora quando faccio una cosa, penso sempre che cosa Bill Whyte ne vorrà sapere e come potrò spiegargliela. Prima, invece, agivo per istinto »¹¹. Anche se in pratica faceva le stesse cose di prima, ora le faceva in un modo molto più consapevole.

Whyte imparò presto come unirsi alle ordinarie conversazioni dei gruppi, e tirò un sospiro di sollievo quando scoprì che a Cornerville i tipici argomenti di conversazione erano il baseball e il sesso, esattamente come nelle altre società in cui era vissuto, e quindi non trovò alcuna difficoltà a partecipare a queste discussioni. Invece s'intendeva molto meno di corse dei cavalli e si rammaricava di non avere dedicato un po' più di tempo ad esse. Talvolta però si chiedeva se il tipo di vita che stava conducendo, bighellonando agli angoli delle strade con Doc e i suoi amici, fosse abbastanza attivo da essere definito « ricerca ». Talvolta si sentiva afflitto da un senso di colpa per il fatto di non essere occupato a riempire schede invece di occuparsi di futilità; forse avrebbe dovuto cercare di fare domande e di sondare un po' più a fondo in modo da accelerare la raccolta dei dati.

Una sera cercò di sondare più a fondo con risultati disastrosi. Era presente a una riunione dove qualcuno stava intrattenendo la compagnia raccontando le sue meravigliose avventure di giocatore d'azzardo. Gli altri facevano commenti e chiedevano spiegazioni. Infine Whyte intervenne dicendo: « Immagino che i poliziotti fossero stati pagati ». Il narratore interruppe il suo racconto e, fissando Whyte negli occhi, affermò con veemenza che nessun poliziotto era stato pagato. L'argomento fu subito lasciato cadere e il giorno dopo, quando Whyte si trovò solo con Doc, questi gli disse:

Vacci piano Bill, con i « chi », i « che cosa », « perché », « quando », « dove ». Quando fai di quelle domande la gente ti è subito addosso. Se la gente ti accetta nella compagnia, puoi semplicemente far da spettatore e imparerai le risposte con il tempo, senza neppure aver bisogno di far domande¹².

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, p. 385.

Evidentemente è questo l'aspetto che distingue l'osservazione partecipante da un intervento più attivo: « far da spettatore » in modo da divenire, per così dire, parte della mobilia. In verità Whyte si sentì molto lusingato quando Doc, dopo alcune settimane di permanenza a Cornerville, gli disse: « Tu appartieni ormai tanto a quest'angolo di strada, quanto quel lampione! »¹³. Ora Whyte sapeva di essere stato accettato.

Egli si rese conto, tuttavia, che il compito dell'osservatore partecipante implica una serie di dilemmi delicati. Il fatto di essere accettati non significa che si debba sempre stare al gioco di coloro che sono l'oggetto della osservazione o che si debba cercare di essere in tutto e per tutto uguali ad essi. Un giorno Whyte pensò di entrare nello spirito della conversazione pronunciando una serie di oscenità. « Tutti si fermarono improvvisamente e mi guardarono con sorpresa. Doc, scuotendo la testa, fu quello che disse: " Bill tu non devi parlare a quel modo: non ti sta bene " »¹⁴.

Un'altra volta Whyte prese parte a una campagna politica a Cornerville. Il giorno delle elezioni egli votò all'apertura dei seggi e quindi si presentò al quartier generale per mettersi a disposizione del candidato. Durante la mattinata fu assegnato ad un'altra circoscrizione, ma nel pomeriggio fu richiamato a Cornerville dove cominciavano a circolare voci allarmanti sulla probabile sconfitta del suo candidato in quanto l'avversario aveva organizzato un efficace sistema di « ripetitori ».

Si diceva che egli avesse a disposizione una squadra di taxi che incrociavano la zona per condurre i *repeaters* a votare in ogni sezione della circoscrizione. Era chiaro che se non ci fossimo dati da fare, quell'imbroglione ci avrebbe sottratto i voti e la vittoria!¹⁵.

Così chiesero a Whyte di fare il ripetitore. Egli accettò con una certa preoccupazione; ma fece il suo dovere coscientemente votando in altri tre seggi a favore del suo candidato. Una volta fu quasi scoperto, ma fortunatamente il seggio in cui la validità del suo voto fu messa in dubbio era uno

di quelli in cui il suo partito poteva sistemare le irregolarità e così tutto andò bene. Ma anche questa volta, benché fosse riuscito ad evitare uno scandalo, il fatto di essersi prestato a questi brogli elettorali non gli giovò affatto; avrebbe potuto benissimo svolgere il suo ruolo di osservatore partecipante anche senza stare al gioco dei politicanti locali. Essi non gli avrebbero nascosto i fatti perché il suo ruolo era completamente indipendente dal loro.

D'altra parte l'osservatore partecipante non è invisibile. Talvolta sarà abbastanza insignificante; l'esempio che Lasswell propone è quello di chi assiste a uno spettacolo assieme ad altri centomila spettatori, in modo che ogni individuo non conti praticamente nulla¹⁶. Ma ci sono dei casi in cui è necessario assumere un ruolo di una certa importanza in una organizzazione. Per esempio, una volta chiesero a Whyte di diventare segretario dell'Italian Community Club di Cornerville. Il suo primo impulso fu quello di rifiutare perché pensava che quell'incarico sarebbe stato incompatibile col suo compito di osservatore. Tuttavia, dopo averci ripensato si rese conto che quella carica gli avrebbe offerto l'occasione di consultare tutti i documenti del club e di farne delle copie: decise quindi di accettare la nomina. In varie occasioni Whyte rivela con quale impegno partecipasse alla vita dei gruppi di Cornerville e come fosse felice ogni volta che riusciva a fare qualcosa che strappasse l'ammirazione degli altri. Ciò rivela un simpatico lato umano del suo carattere. Una volta, mentre stava giocando a bocce, si rese conto che per lui vincere era molto importante, e fu felicissimo quando in effetti riuscì a vincere.

È chiaro che in diverse occasioni i *corner boys* consideravano Whyte uno del gruppo; essi si rendevano conto che egli era diverso da loro, ma lo accettavano quasi sempre come alleato perché aveva gli stessi loro scopi. Questo processo di identificazione arrivò ad un punto così avanzato che egli applicò a se stesso un gioco di parole preso a prestito da un altro sociologo, osservando che da osservatore non partecipante (*non participant observer*) egli stava trasformandosi

¹³ *Ibidem*, p. 389.

¹⁴ *Ibidem*, p. 386.

¹⁵ *Ibidem*, p. 396.

¹⁶ Cfr. Harold D. Lasswell, *The Analysis of Political Behavior*, London, Kegan Paul, 1948, pp. 101-102.

in « partecipante che non osserva » (*nonobserving participant*)¹⁷.

A questo punto del suo resoconto Whyte inserisce una breve descrizione sul modo in cui organizzò le sue note. È chiaro che Whyte prendeva continuamente appunti; benché passasse la maggior parte del suo tempo bighellonando per le strade, di tanto in tanto si ritirava nella sua camera per annotare ciò che era accaduto. Talvolta passava intere mattinate a registrare gli eventi del giorno precedente. All'inizio teneva queste note in ordine cronologico, ma ben presto si rese conto che questo non era un metodo molto pratico. Si trovò quindi di fronte alla seguente alternativa: classificare il materiale secondo gli argomenti (politica, chiesa, *racket*, famiglia, e così via), oppure ordinarlo secondo il gruppo a cui si riferiva. A questo punto della ricerca era divenuto ormai chiaro che l'importanza dei gruppi era fondamentale per la sua concettualizzazione, ed egli decise quindi di classificare i dati raccolti secondo i gruppi sociali. Questa decisione fu indubbiamente di notevole importanza per la ricerca, poiché, sebbene egli avesse già iniziato a prendere in considerazione un'analisi in termini di « Norton Boys », « Italian Community Club » e di altri gruppi di Cornerville, il fatto che egli ordinasse il materiale secondo questa classificazione avrebbe reso molto difficile in seguito riorganizzare la sua analisi secondo altre linee. Comunque egli integrò la classificazione con un indice di rinvio, e si trovò avvantaggiato dal fatto che il materiale registrato era stato in gran parte raccolto da lui stesso.

Dopo aver trascorso due anni a Cornerville Whyte si sposò. Il matrimonio cambiò per molti aspetti il corso della sua vita. Lasciò la casa dei Martini, ma siccome la moglie voleva andare a vivere a Cornerville, essi trovarono un appartamento in un quartiere siciliano non lontano da Norton Street. L'unica condizione posta dalla moglie fu che nell'appartamento ci fosse il bagno. Prima del matrimonio Whyte doveva tornare di tanto in tanto a Harvard per fare un bagno, ma dopo il matrimonio una soluzione di questo genere non sarebbe stata più sufficiente.

¹⁷ *Little Italy*, cit., p. 405.

Un altro fatto che preoccupava Whyte in questo periodo era l'avvicinarsi della scadenza della borsa di studio triennale, il che significava che doveva preparare la domanda per ottenere una proroga. Ciò gli fu di grande utilità perché lo costrinse a organizzare l'enorme massa di materiale raccolto. Siccome aveva a disposizione soltanto nove mesi, l'inventario doveva essere fatto molto affrettatamente.

Posto di fronte al compito improvviso di dover organizzare il materiale, egli cominciò a rendersi conto più chiaramente che ciò che aveva tentato di fare era qualcosa di completamente diverso da quel che era stato fatto in altri studi di comunità, come ad esempio *Middletown*. Innanzitutto i dati da lui raccolti mancavano assolutamente di uniformità. Ad esempio le informazioni riguardanti la chiesa erano scarsissime. Anche sulla questione del *racket*, che era sempre stata al centro dei suoi interessi, le sue conoscenze erano insufficienti. D'altra parte il suo materiale aveva spesso un carattere molto più intimo di quello di *Middletown*. *Middletown* era un libro che trattava genericamente di una certa comunità. Esso possedeva un alto livello di generalizzazione, ma non si interessava affatto di individui o gruppi particolari. Gli unici individui le cui attività e caratteristiche furono descritte a lungo sono i componenti della famiglia X, e ciò avviene soltanto nel secondo volume. Dalle osservazioni di Whyte sarebbe stato impossibile ricavare un capitolo tipo « farsi una casa » o « procurarsi da vivere ». Si rese conto anche che il suo scopo non era quello di descrivere genericamente alcuni aspetti della vita di Cornerville. Ciò che lo interessava era il sistema sociale, soprattutto il piccolo sistema sociale locale; come si strutturavano i piccoli gruppi, in che cosa consisteva la *leadership*, come emergevano i *leaders*. Gli sembrava inoltre che gli studi precedenti avessero dedicato troppo poca attenzione al processo di evoluzione. Era vero che i due volumi su *Middletown* avevano messo a confronto due periodi diversi e avevano quindi fornito alcune indicazioni sui mutamenti che nel frattempo erano avvenuti, ma a Whyte interessava la dinamica di sviluppo giorno per giorno, e la disgregazione delle piccole società. Egli si rese conto che il tempo era uno degli elementi chiave del suo studio.

Si ricorderà che gli autori di *The Polish Peasant* avevano

stabilito il criterio che per essere valida una ricerca doveva contenere fra i suoi temi centrali il concetto di evoluzione. Benché non lo dica, è chiaro che Whyte avrebbe indubbiamente sostenuto questo punto di vista.

Whyte chiese una proroga della sua borsa di studio e gli fu concesso un altro anno, non i tre che aveva richiesto. Egli accettò di buon grado questa riduzione pensando che forse non sarebbe stato un gran male. In altri tre anni avrebbe potuto compiere uno studio più elaborato e particolareggiato, ma che forse non sarebbe stato che una versione più ampia della stessa analisi.

Nella seconda fase della sua ricerca egli concentrò l'attenzione su quei punti che l'inventario aveva dimostrato essere insufficientemente sviluppati, benché fossero stati fissati nel progetto originale. Perciò decise di studiare particolarmente a fondo il problema del *racket* soddisfacendo finalmente il suo interesse per questo argomento. Era indubbiamente un vantaggio che nel frattempo avesse chiarito le sue idee sulla struttura di gruppo e la funzione di *leadership* in modo da poterle applicare alla struttura sociale del *racket*.

Whyte elaborò anche una tecnica interessante nel suo studio del « Cornerville Social and Athletic Club ». Il club era abitualmente frequentato da Tony Cataldo, uno dei capi del *racket* locale, e Whyte vi si iscrisse proprio per poter conoscere Cataldo. La manovra fallì perché Tony in quel periodo non frequentava il club. Ma Whyte non desistette e scoprì una tecnica semplicissima che egli chiamò « cartografia posizionale » (*positional mapmaking*). Il club contava circa cinquanta aderenti e il metodo informale di analizzare le interazioni nell'ambito delle piccole *gangs* di Norton Street in questo caso era inservibile. Egli considerò questo gruppo molto più ampio come una sfida metodologica. Decise di agire secondo il presupposto behavioristico che quei componenti di un gruppo che si riuniscono fra loro più di frequente si schiererebbero dalla stessa parte nel caso in cui ci fossero da prendere delle decisioni. Egli cominciò a registrare le formazioni dei vari gruppi.

È probabile che questa idea gli fosse stata suggerita dal fatto che egli abitava proprio dirimpetto al club e che da casa sua poteva vedere ciò che accadeva nella sala del club.

Sfortunatamente il suo appartamento era due piani più su ed egli poteva vedere soltanto metà della sala. Così andava continuamente al club per poter ricordare dove sedeva ogni membro, con chi parlava, con chi giocava a carte, e così via; dopo un po' Whyte andava nel bagno a scrivere nel taccuino ciò che aveva osservato. In questo modo egli preparò 106 mappe complete dei raggruppamenti dei membri del club.

A quel tempo nel club esisteva una notevole tensione perché fra due fazioni si era creato un certo contrasto. Whyte voleva vedere fino a qual punto questo dissenso veniva riprodotto nei vari raggruppamenti, e trovò conferma al presupposto da cui era partito. Soltanto 40 delle 106 mappe di posizione che egli aveva registrato mostravano raggruppamenti contenenti membri delle due fazioni, e soltanto 10 su 106 contenevano due o più membri di ogni fazione. In alcuni gruppi poteva esserci un appartenente alla fazione rivale, più di un *outsider* era estremamente raro. In questo caso la tecnica usata da Whyte deriva dall'osservazione obiettiva più che dall'osservazione partecipante. Nelle sue implicazioni teoriche essa aderisce strettamente alla sua teoria sulla formazione della combriccola di cui si parlerà più oltre.

Whyte si servì di questo club per un'altra serie di osservazioni obiettive. In questo caso l'attenzione fu concentrata sugli individui che esercitavano una certa influenza. Egli cominciò a registrare « quegli avvenimenti, nei quali un individuo dava origine all'azione di uno o più altri, dove, cioè, una proposta, un suggerimento o una richiesta ottenevano una reazione positiva »¹⁸. I risultati riguardanti le coppie furono negativi, in quanto il membro della coppia che a giudizio dell'osservatore era in una posizione subordinata, risultò dare origine ad attività quasi quanto l'altro. Ma con i gruppi formati da tre o più componenti la struttura gerarchica dell'organizzazione (in termini di origine di attività) emergeva con chiarezza.

Abbiamo esposto brevemente quali furono i metodi analitici e di ricerca sul campo impiegati da Whyte durante il periodo passato a Cornerville. Molti anni dopo, quando egli si volse a riconsiderare l'attività di questo periodo, si rese

¹⁸ *Ibidem*, p. 420.

conto di avere imparato moltissimo sul modo di condurre una ricerca sul campo, e che l'approccio da lui elaborato si era dimostrato valido anche se costoso. In primo luogo lo studio si protrasse a lungo a causa della sua scarsa esperienza e insufficiente preparazione teorica. Ma si protrasse a lungo anche per la sua convinzione della necessità di acquisire un'intima familiarità con gli individui e le situazioni. Inoltre, egli era impegnato a studiare il comportamento del gruppo nel tempo. Egli era convinto che ciò fosse utile non solo perché permetteva l'evolversi di una data situazione, ma anche perché gli dava la possibilità di maturare gradatamente il proprio pensiero teorico.

È chiaro naturalmente, sia al lettore che all'autore, che fra il punto di partenza e il risultato finale vi fu un radicale cambiamento di direzione e di orientamento nella ricerca. Egli giustifica questo mutamento affermando di essere stato costretto ad avventurarsi in un territorio quasi del tutto inesplorato. Ma egli aggiunge una considerazione che è già stata fatta più volte in questo libro, cioè che se è giusto chiedere a un ricercatore di decidere il più accuratamente possibile ciò che intende fare prima di iniziare il lavoro, non ne segue necessariamente che coloro che fanno esattamente ciò che avevano stabilito siano i migliori ricercatori. Ciò può significare che c'è stato un insufficiente sviluppo del pensiero nel corso del lavoro. Naturalmente da questa considerazione non si deve dedurre che si debba giustificare una impostazione vaga o la mancanza di orientamenti precisi; si vuol dire semplicemente che le virtù di un buon ricercatore sono la flessibilità, la prontezza nell'afferrare una nuova situazione e la capacità di sfruttare le occasioni impreviste.

Whyte conclude il suo libro con la seguente considerazione:

Quantunque non potessi studiare tutto Cornerville, ne stavo ricostruendo la struttura e il funzionamento attraverso un attento esame di alcune delle sue parti — *in azione*. Queste parti cercavo poi di integrare, osservando quanto accadeva fra i vari gruppi, e fra i *leaders* di questi e i membri di più vaste strutture istituzionali (quali quelle della vita politica e dei *rackets*). Il mio tentativo di fare della sociologia basandola sull'osservazione di eventi interpersonali, mi sembra costituisca il principale significato che questo libro può avere sul piano della teoria e della metodologia sociologiche¹⁹.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 444-445.

Risultati fondamentali

Queste affermazioni piuttosto ambiziose possono essere comprovate soltanto mediante l'esame dei risultati effettivi ottenuti dall'autore. Procederemo quindi all'esame della sostanza di questo libro.

Cornerville, il quartiere che forma l'oggetto di questo studio, era abitato quasi esclusivamente da immigrati italiani e dai loro figli. Per il resto della città esso era qualcosa di pericoloso, deprimente e remoto, anche se geograficamente era soltanto a pochi passi dal centro elegante di Boston. Durante la seconda guerra mondiale molti temevano che gli Italiani sarebbero divenuti fascisti, così come erano sempre stati in conflitto col resto della comunità, facendo di Cornerville il centro dei *racketeers* e dei politicanti corrotti, un quartiere di miseria e di crimine, un centro di idee e pratiche sovversive.

Benché queste impressioni stereotipate della società di Cornerville potessero essere confermate dalle statistiche riguardanti la criminalità, esse non rappresentano l'intera realtà. Le notizie che filtrano da Cornerville danno l'impressione di una disorganizzazione congenita, mentre chi abita nel quartiere vi trova un sistema sociale notevolmente organizzato e integrato.

Mentre la prima generazione degli immigrati continuava a organizzarsi secondo la città italiana di provenienza, questa divisione tendeva a scomparire via via che la seconda generazione diveniva adulta. Nell'ambito della seconda generazione Whyte distingueva due gruppi fondamentali: i *corner boys* e i *college boys*.

I *corner boys* costituiscono quei gruppi di giovani che svolgono le loro attività sociali agli angoli di certe strade, dai barbiere, nelle trattorie, nelle sale da biliardo o nei circoli del vicinato: essi occupano il gradino sociale più basso fra i loro coetanei, ma sono anche i più numerosi a Cornerville. Durante la Depressione, la maggior parte di loro era stata disoccupata e aveva avuto solo impieghi saltuari, inoltre pochi avevano finito la *high school*, e molti avevano smesso ancor prima dell'ottava classe: gli universitari rappresentavano invece un limitato numero di giovani che attraverso gli studi superiori si è distaccato dalla maggioranza, e che, cercando di farsi una posizione professionale, continua a salire nella scala sociale²⁰.

²⁰ *Ibidem*, p. 13.

Sia i *corner boys* che i *college boys* erano considerati dei « galoppini » (*little guys*) perfino in Cornerville. Dietro di essi c'erano i « pezzi grossi » (*big shots*), i capi del *racket* e i politicanti che dominavano le attività del quartiere. Per comprendere Cornerville era necessario studiare sia i *little guys* che i *big shots*.

Un gruppo tipico era quello dei Nortons. Questi costituivano la banda di Doc, che ne era il capo riconosciuto. Quando Whyte arrivò a Cornerville Doc aveva ventinove anni. Egli era vissuto a Cornerville fin dalla nascita e durante l'infanzia aveva fatto parte delle varie bande di ragazzi del Norton Street, a cui avevano appartenuto anche Nutsy, Danny ed altri. Doc era stato un bambino piuttosto gracile e gli era rimasto un braccio storpiato dalla poliomielite. Malgrado ciò egli era sempre stato animato da una decisa volontà di affermarsi; e poiché la gerarchia entro i gruppi veniva stabilita dai risultati delle risse, avendo Doc battuto Nutsy, egli divenne il capo della sua banda. Nutsy era stato il capo, ma dopo il combattimento si accontentò di divenire luogotenente di Doc. Sebbene quest'ultimo avesse ottenuto la *leadership* con un atto di valore fisico, sia all'interno della banda sia durante le « spedizioni » in cui i suoi ragazzi si scontravano con quelli di un'altra banda, non sembra che egli avesse la tendenza a menar le mani per il gusto di nuocere.

La banda dei ragazzi si era sciolta quando i suoi membri avevano cominciato a frequentare la scuola. Doc riusciva bene a scuola e dopo tre anni di istituto superiore fu assunto da una fabbrica di vetri colorati. Stava iniziando una rapida carriera quando l'azienda fallì in seguito alla depressione economica. Fu perché era rimasto disoccupato che Doc tornò alla vecchia abitudine di passare gran parte del suo tempo agli angoli delle strade. Ciò accadeva all'inizio della primavera del 1937. È chiaro che se non fosse stato per la depressione questa *street corner society* di uomini adulti non si sarebbe formata.

Dopo che Doc ebbe cominciato a frequentare il *corner* fu raggiunto da altri che avevano un grande rispetto per lui. C'era Nutsy, suo antico rivale e ora impiegato postale a mezza giornata; c'era Danny, un altro amico d'infanzia, e il suo compagno Mike, che erano soci in una piccola bisca clande-

stina vicina al *corner*. C'era Long John, un giovanotto non molto intelligente, con trascorsi criminali, il quale era stato « riformato » da Danny e Mike in cambio di qualche piccolo servizio nella loro bisca. C'era Angelo, un giovane timido con pochi amici, discreto violinista, che godeva dell'amicizia di Doc il quale l'aveva introdotto nella banda. Infine ce n'erano altri sette che si erano uniti alla banda in vari modi.

Questi tredici uomini agivano sempre insieme e avevano sviluppato un forte sistema di lealtà di gruppo fondato sulla base dell'obbligo di aiuto reciproco. Nell'ambito del gruppo esistevano distinzioni di rango. Doc, Danny e Mike occupavano i gradi più alti. Essi erano più anziani della maggior parte degli altri, ma Whyte attribuiva il loro ascendente alla loro « maggiore capacità di movimento sociale ». Mentre l'azione dei gregari era ristretta alla limitata sfera del *corner*, Doc, Danny e Mike avevano amici in molti altri gruppi ed erano conosciuti e rispettati in quasi tutto il quartiere²¹. Essi venivano chiamati per proteggere i loro seguaci negli incontri al di fuori del loro circolo. Per di più erano rispettati per la loro intelligenza e capacità di autoespressione. Nel gruppo adulto queste capacità avevano sostituito la capacità di menare le mani su cui era fondata la gerarchia nelle bande dei ragazzi; tuttavia è probabile che l'antica fama guadagnata nelle risse contribuisse a sostenere la loro posizione.

Dei tre Doc era il capo indiscusso. I Nortons erano sempre stati la banda di Doc e la posizione di quest'ultimo era rafforzata dal fatto che poteva dedicare alla banda più tempo di Danny e Mike che erano spesso impegnati nella loro bisca. Questa impresa conferiva loro lo status di uomini d'affari, mentre i loro clienti, i frequentatori della bisca, venivano considerati babbei di infimo ordine. Long John era incapace di astenersi dal gioco, nel quale perdeva regolarmente la paga settimanale, e ciò lo poneva in una luce sfavorevole presso gli altri componenti del gruppo. Egli aveva scarsissima autorità, ma la sua posizione vicino al capo della gerarchia era mantenuta artificialmente dalla protezione dei tre leaders (fig. 5).

Il caso di Nutsy illustra un altro aspetto interessante del

²¹ *Ibidem*, p. 31.

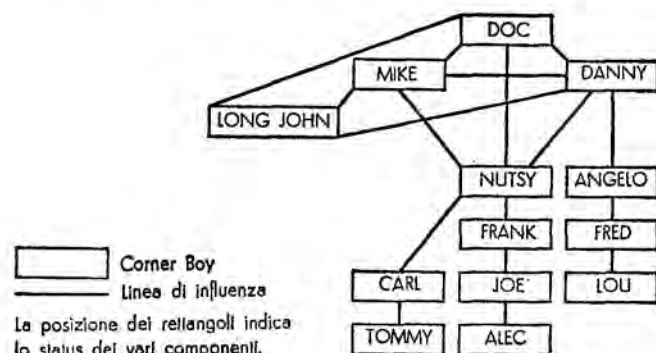


FIGURA 5. - I Norton's, primavera ed estate 1937.

Adattata da *Street Corner Society* di William F. Whyte, col permesso della University of Chicago Press.

sistema gerarchico dei Norton's. Come si è detto, Nutsy era stato il primo leader dei Norton's, e nel 1937 godeva ancora di un certo prestigio. Ma questo prestigio era in continuo declino per il fatto che frequentava regolarmente una ragazza « allegra ». Non è che si pretendesse che un *corner boy* dovesse mantenersi casto, ma in questo caso c'era il pericolo che Nutsy la sposasse. Per questo motivo era spesso criticato e per reazione egli tendeva sempre più ad appartarsi dal gruppo.

L'autore riporta quindi una serie di storie che illustrano come incidenti semplicissimi potessero rivelare aspetti importanti dell'organizzazione sociale dei Norton's. La prima di queste storie riguarda diverse partite a bocce. I Norton's partecipavano raramente a partite a squadra e soltanto una volta s'incontrarono con quelli dell'Italian Community Club, l'associazione dei *college boys* guidati da Chick Morelli su cui torneremo più tardi. Benché Doc fosse socio dell'Italian Community Club assieme ad altri tre Norton's, accettati dietro sua raccomandazione, i *corner boys* consideravano questo club una raccolta di snob e di gente che si dava delle arie. Divenne quindi un punto d'onore dimostrare che i Norton's li potevano battere.

L'atmosfera era arroventata: i Norton's gridavano, cercando di far chiasso per distrarre l'attenzione dei giocatori del Community Club; questi, a loro volta, di ottimo umore quando vinsero una delle prime partite, non poterono più esultare quando poi i Norton's si piazzarono in testa, vincendo con un largo margine²².

È chiaro che questa vittoria fu considerata soddisfacente in quanto metteva « al loro posto » Chick Morelli e il suo luogotenente Tony Cardio. È chiaro egualmente che l'attacco non era diretto alle loro capacità di giocatori di bocce ma alle loro ambizioni e alla loro posizione sociale.

Whyte prosegue avanzando l'ipotesi che i punti ottenuti da un giocatore di bocce non dipendono tanto dalla sua abilità quanto dalla fiducia che i suoi compagni hanno in lui.

In caso contrario il giocatore deve lottare non solo contro la propria incertezza, ma anche contro la loro mancanza di fiducia. Detto questo, nell'esaminare il giuoco di ognuno, diventa necessario considerare anche il rapporto intercorrente fra l'individuo e i suoi compagni²³.

Questa questione è illustrata dai casi di Frank e Alec. Frank era stato un giocatore semiprofessionista, ma da quando era rimasto disoccupato il suo prestigio aveva subito un duro colpo. Egli cominciò a dover ricorrere ad Alec per aiuti in danaro, la qual cosa lo avviliava alquanto, e benché egli continuasse a giocare assiduamente non veniva più scelto per la prima squadra.

Alec invece giocava molto bene e si vantava di poter battere qualsiasi componente della prima squadra. Tuttavia, benché una volta avesse totalizzato il più alto punteggio stagionale, ogni volta che l'intero gruppo era riunito e la situazione era tesa egli non riusciva a combinare nulla di buono. Un giorno Doc indisse una sfida individuale fra i componenti del gruppo.

Alec sparse la voce che avrebbe sorpreso tutti facendo vedere di che cosa sarebbe stato capace... quarto giro, Alec era in testa di vari punti, e rivolgendosi a Doc, gli fece: « Ehi, ragazzi! Stasera sto proprio per battervi ». Subito dopo, invece, cominciò a perdere, e avendo infilato un errore dopo l'altro si scoraggiò. Fra un turno e l'altro andava fuori a bere, e ne tornava sempre più eccitato e mal-

²² *Ibidem*, pp. 34-35.

²³ *Ibidem*, p. 38.

fermo sui piedi. Faceva i suoi lanci distrattamente, come se avesse perso ogni interesse alla gara: il suo crollo, più improvviso e completo, e, nello spazio di pochi giri, dal primo posto passò all'ultimo²⁴.

Il gruppo applicava sanzioni per assicurare che ognuno si comportasse in modo adeguato al proprio status.

Chiesi poi a Doc che cosa sarebbe successo se la vittoria fosse invece toccata ad Alec o Joe. Questa fu la sua risposta: «Non avrebbero saputo da che parte prenderla, ecco perché eravamo ben decisi a batterli: se avessero vinto, ci sarebbe stato un gran chiasso e una quantità di discussioni. Si sarebbe detto che era stato un caso di fortuna o cose del genere. Avremmo cercato di attirarli con un altro incontro per poi rovinarli: insomma avremmo dovuto dargli una qualche lezione»²⁵.

Bill Whyte prendeva parte alle partite di bocce, e in parte perché era un *semi-outsider*, in parte perché era amico di Doc, nessuno osava dileggiarlo. Qualche volta lo lasciavano vincere e in questi casi diveniva oggetto di una canzonatura bonaria e gli appioppavano qualche nomignolo scherzoso.

Benché il gioco delle bocce venisse indubbiamente sottoposto a una certa misura di controllo sociale, Whyte avrebbe potuto esaminare con maggiore attenzione l'ipotesi alternativa (di cui tratta più tardi)²⁶ che il saper giocare bene a bocce era uno dei requisiti per svolgere un ruolo di *leadership* fra i Nortons. Altrimenti sarebbe troppo difficile spiegare come mai i quattro leaders — Doc, Danny, Mike e Long John — nelle occasioni importanti erano anche i quattro migliori giocatori di bocce del gruppo.

L'autore passa quindi ad esaminare le relazioni dei Nortons con l'Aphrodite Club. Questa associazione era formata da una dozzina di ragazze piuttosto eleganti e spesso anche molto carine, che si riunivano nella *settlement house* di Norton Street una volta la settimana, e che frequentavano il teatro di prosa, organizzavano feste di beneficenza e gite in luoghi interessanti. Le ragazze, «che avevano un grande rispetto per l'istruzione», in un primo tempo erano state in

relazioni amichevoli con i componenti dell'Italian Community Club. I giovani di questo club trovavano le ragazze attraenti, ma il loro vero scopo era quello di stabilire rapporti al di fuori di Cornerville, così le relazioni fra le due associazioni si erano sempre più diradate.

Fu a questo punto che entrarono in scena i Nortons. Doc e altri tre, che erano anche membri dell'Italian Community Club, conoscevano già le ragazze, ma i Nortons nel complesso nutrivano verso di esse una certa ostilità perché le trovavano piuttosto snob e presuntuose. Nel giugno del 1937 Whyte li sentì discutere di Carrie, una delle ragazze più carine dell'Aphrodite Club.

Nutsy: Certo, è una bella ragazza, ma non mi piace.

Frank: Se tu passassi tre ore a truccarti la faccia, anche te saresti bello!

Long John: Ha delle gambe che paiono birilli: gliele hai mai guardate? Perciò porta i vestiti lunghi.

Joe Dodge: Quella sta dietro solo a chi ha un po' di denaro. Gli piaci solo se hai una macchina: io mi diverto a portarla in giro senza poi prestarle la minima attenzione... È come una gatta randagia²⁷.

Finalmente Doc fu convinto ad organizzare un incontro con le ragazze. Egli ricorse al trucco di invitarle ad una partita a bocce lasciando probabilmente credere loro che avrebbero giocato con quelli del Community Club invece che con i «duri» del gruppo dei Nortons. Tuttavia non sembra che le ragazze si risentissero di questo piccolo inganno e la serata riuscì splendidamente. Per diverse settimane i componenti dei due gruppi si incontrarono regolarmente quasi ogni sera.

Questo fatto ebbe alcune conseguenze importanti per i Nortons. Innanzitutto essi cominciarono a frequentare la *settlement house* con una certa regolarità sia assieme alle ragazze sia con la speranza di incontrarle. Questo fatto non fu incoraggiato dagli assistenti sociali che li consideravano degli indesiderabili attaccabrighe e li trattavano con una certa condiscendenza. Long John, che aveva percorso la maggiore distanza sociale per frequentare l'istituto fu il primo a ritirarsi, ma in capo a due settimane anche gli altri cessarono di frequentare la *settlement house*.

²⁴ *Ibidem*, pp. 41-42.

²⁵ *Ibidem*, p. 43.

²⁶ *Ibidem*, p. 336.

²⁷ *Ibidem*, p. 48.

Tuttavia essi presero con molta serietà questi nuovi rapporti con le ragazze. Uno dei motivi fu indubbiamente quello di « portar via » le ragazze a quelli del Community Club. Essi ci riuscirono, ma bisogna ammettere che la loro vittoria fu facilitata dal diminuito interesse dei giovani del Community Club per queste ragazze.

L'unica eccezione fu Helen, la più carina di tutte, resa particolarmente desiderabile dal fatto che Tony Cardio, luogotenente di Chick nel Community Club, era innamorato di lei. Più tardi,

Alec si vantava sempre del suo successo con le ragazze, e anche se Doc gli faceva poco caso, gli altri ritenevano che si dovesse fare qualcosa per rimetterlo « al suo posto ». Una sera, in aprile, stavano canzonando Alec, il quale sfidò Doc dicendogli, come questo stesso racconta:

« Se sei questo grande corteggiatore, fai vedere un po' di cosa sei capace! ».

« Alec » gli fece « magari non sono bello come te, e non ho tutti i tuoi capelli, ma posso farti vedere di che cosa sono capace il primo giorno che voglio ».

Alec disse « Macché!! », e io: « E va bene, adesso sono più grande e non voglio soffiare una ragazza a qualcuno solo per fargli vedere che lo posso fare ».

A questo Danny mi dice: « Doc, mi pare che tu stia cercando scuse ». Accidenti! Quando Danny fa a quel modo bisogna pure che io reagisca in qualche modo. L'aveva detto solo per farmi arrabbiare, ma io risposi « D'accordo Danny. Ti farò vedere: sabato sera comincio con il prendermi Helen... ». Alec purtroppo sabato non c'era: stavamo giocando al bowling e io salii al piano di sopra per cercare Helen, invitandola a venir giù, perché avevo qualcosa da dirle. Dopo poco arrivò, da sola. Stette seduta accanto a me tutta la serata, unica ragazza fra tutti quei giovanotti. Danny ne fu molto impressionato, e più tardi mi disse: « Doc, sei davvero il gran corteggiatore di sempre »²⁸.

Sfortunatamente Alec, non essendo presente, non rimase affatto impressionato e continuò le sue vanterie. Prima Doc provò a convincerlo, ma visto che non ci riuscì, gli lanciò una sfida. Gli chiese di nominare la ragazza con cui andava più d'accordo. Alec fece il nome di Mildred, e Doc gli disse di andare fuori con lei altre due volte; dopo di che lui, Doc, gliel'avrebbe portata via. Alec disse che non ci sarebbe riu-

scito, ma quando Doc insistette gli confidò a parte che amava Mildred e che voleva sposarla. Doc in verità non gli credette ma « questa è la legge assurda di qui. Se lui dice di amarla io la debbo lasciar stare »²⁹. In seguito Alec propose a Mildred di sposarlo, e quando ella rifiutò egli perse ogni interesse per le ragazze dell'Aphrodite Club.

Nel frattempo Doc continuava a fare la corte a Helen. Quando accettò la sfida di Alec egli si rendeva conto di correre alcuni rischi. Sarebbe stato facile innamorarsi di lei, ma egli non poteva permettersi il lusso di sposarsi. Le altre ragazze intanto incoraggiavano il « romanzo d'amore ». In aprile Helen si ammalò e una sua amica cercò di convincere Doc a mandarle dei fiori. Egli non aveva il danaro per farlo, ma Danny e Long John riuscirono a mettere assieme cinque dollari per una dozzina di rose che inviarono a Helen a nome di Doc. A Doc questa sembrava una somma enorme, e prese la cosa con sentimenti contrastanti. Da una parte aumentava il suo prestigio agli occhi di Helen, d'altra parte, però, poteva far pensare alla ragazza che egli avesse intenzioni serie; così decise di dire alla ragazza che i fiori erano stati mandati dai suoi amici. Ella continuava a cercarlo ma lo considerava uno dei giovani del Community Club come Tony Cardio e Chick Morelli e commise l'indelicatezza di parlare con disprezzo dei suoi *corner boys*. Era stato Doc a stabilire i primi contatti fra i Nortons e le ragazze dell'Aphrodite Club: ora erano queste ultime che cercavano di dividere i Nortons. Così Danny e Mike costrinsero Doc a scegliere fra loro e le ragazze. Egli rispose all'appello del gruppo e in autunno ogni rapporto con le ragazze era ormai troncato.

Alla luce di questi fatti è chiaro che le ragazze erano un mezzo per acquistare e mantenere prestigio in seno al gruppo. Alec aveva commesso l'errore di pretendere più di quanto gli spettasse e, come quando aveva sfidato a bocce i *leaders* del gruppo, doveva essere messo al suo posto. La *leadership* di Doc uscì rafforzata dalla sua associazione con Helen, tuttavia non gli fu permesso di minare l'unità del gruppo.

Il terzo episodio riferito da Whyte riguarda la campagna

²⁸ Ibidem, pp. 55-56.

²⁹ Ibidem, p. 56.

politica di Doc. Egli aveva ormai trent'anni e doveva prendere una decisione sul suo avvenire. Se si eccettua l'esperienza acquisita nella vetreria egli non aveva alcuna preparazione professionale; tuttavia le sue doti di intelligenza, popolarità e qualità di *leadership* sembravano renderlo adatto a una carriera politica e molti fra i suoi amici cercarono di convincerlo a farsi mettere in lista per la campagna elettorale. Finalmente egli cedette e accettò di presentarsi come candidato alle elezioni amministrative. Ma questa decisione non fece che aumentare i suoi problemi. Innanzitutto si rese conto che doveva trovare un lavoro non solo per avere il danaro per finanziare la sua campagna, ma anche per una questione di prestigio personale. Per essere eletto nel suo collegio avrebbe dovuto trovare un lavoro a Cornerville. Uno degli assistenti sociali della *settlement house* lo aiutò a trovare un posto in una fabbrica di vetri colorati dove avrebbe dovuto fare un mese di prova. Egli fece abbastanza bene, ma non riuscì ad ottenere la promessa definitiva di un lavoro permanente. Questo fatto provocò in lui un senso di amara delusione: stava perdendo fiducia in se stesso e cominciò a soffrire di attacchi di vertigini.

Quando cominciò la campagna politica Doc era quindi ancora disoccupato. Mike fece di tutto per procurargli appoggi da ogni parte ma Doc non fece nulla per aiutare se stesso benché fosse continuamente spronato a mettersi in azione, a « formare un comitato, preparare un programma politico, organizzare una festa danzante per raccogliere fondi, mettere insomma tutto in movimento »³⁰. Malgrado ciò egli era ancora considerato uno dei più forti candidati quando in luglio, improvvisamente e senza consultare nessuno, si ritirò dalla competizione.

Doc vide in questo fallimento la conseguenza logica dei lunghi anni di disoccupazione che avevano affievolito la sua fiducia in se stesso e limitato le sue attività sociali. Un uomo politico di successo deve costantemente allargare la sfera della sua influenza sociale venendo a contatto con nuovi gruppi e partecipando alle loro attività. La cerchia delle relazioni di Doc invece di espandersi si restringeva, ed egli se ne rendeva conto.

Il ritiro di Doc ebbe un effetto disastroso sui Nortons. Egli non aveva neanche cercato di trarre vantaggi dalla sua rinuncia, come avrebbe potuto fare, chiedendo concessioni ai suoi rivali. Nei confronti del suo gruppo egli era venuto meno ai suoi doveri di leader, e anche i leaders di altri gruppi che avevano sostenuto la sua candidatura ci perdettero in prestigio. Essi dovettero rivedere completamente i loro piani e rivolgersi ad altri candidati. Anche quelli del suo gruppo dovettero rivolgere il loro appoggio ad altri candidati e per la prima volta Doc non li guidò in queste decisioni. Egli si ritirò completamente e fu visto starsene solo per ore e ore in un angolo male illuminato del negozio del barbiere Stefani.

Diversi anni dopo Whyte decise di andare a ricercare i suoi personaggi. Fra questi c'era anche Doc e i due uomini s'incontrarono diverse volte. Il resoconto di questi incontri mostra chiaramente fino a qual punto il declino di Doc era stato una conseguenza della depressione degli anni trenta. Durante la guerra poté giovare del *boom* dell'industria bellica e se la cavò abbastanza bene fino alle restrizioni postbelliche. Più tardi trovò un posto in una fabbrica di apparecchi elettronici dove, alla fine del 1953, era arrivato alla posizione di sorvegliante. Benché la sua mancanza di preparazione tecnica ponesse un limite alla sua carriera, egli era in grado di utilizzare nella fabbrica parte dell'esperienza sociale che aveva acquisito a Cornerville. « Dal lato tecnico non valgo nulla », spiegò a Whyte. « L'unica cosa che veramente so fare, è andare a parlare al caporeparto e convincerlo a iniziare un nuovo lavoro, trascurando quello che aveva progettato di completare. Questo mi riesce di farlo senza che s'inquieti »³¹.

Si è già fatto cenno a Chick Morelli, il leader dell'Italian Community Club. Un intero capitolo è dedicato a questo club e a Chick che ci viene presentato come l'individuo che esercita un tipo di *leadership* totalmente diverso da quello di Doc.

Chick Morelli ci dà il suo resoconto dei primi anni della

³⁰ *Ibidem*, p. 65.

³¹ *Ibidem*, p. 429.

sua carriera. Egli era nato in Italia, nei pressi di Napoli, ed era arrivato negli Stati Uniti all'età di otto anni. Suo padre era emigrato diversi anni prima e aveva impiantato un piccolo negozio di generi alimentari. Qualche anno dopo morì lasciando Chick, la madre e una sorella maggiore di fronte a un periodo di gravi difficoltà.

Chick aveva lavorato sodo, ma si era anche divertito. Trovò presto il modo di guadagnarsi qualche soldo da spendere nelle feste o a ballare, ma trovò anche il tempo di studiare. Frequentò un corso accademico universitario presso una scuola superiore poiché si era reso subito conto che il sapere era un importante lasciapassare ai fini di una carriera personale. Era anche molto suscettibile riguardo al suo accento italiano e alla sua ignoranza delle belle maniere. Per sua fortuna possedeva una straordinaria capacità d'imitazione, e poiché era attratto da coloro che erano ad un livello sociale e culturale più alto del suo, poté apprendere da essi il modo di comportarsi correttamente. Ben presto fu in grado di notare le pecche nel comportamento degli altri.

Dopo un po' mi accorsi che c'erano altre persone che ignoravano tante cose che io invece sapevo: ad esempio trovandomi nell'ascensore di un albergo mi veniva fatto notare che essendoci ragazze e giovanotti, questi non si toglievano il cappello. Oppure quando ero seduto a un tavolo con un altro giovanotto, se si avvicinava una ragazza, osservando che lui restava seduto mentre io mi alzavo, cominciai a pensare che dopo tutto forse non me la cavavo troppo male³².

Un'altra caratteristica della carriera di Chick era la sua capacità di afferrare prontamente ogni occasione favorevole. Attraverso un impegno costante e con l'incoraggiamento della madre egli era riuscito ad arrivare al *college*. Al St. Patrick's College gli studenti italiani costituivano una piccola minoranza e fra le lingue straniere si studiava lo spagnolo ma non l'italiano. Chick organizzò una Italian Academy di cui divenne il primo presidente e convinse il rettore a istituire un corso d'italiano.

Chick frequentava un corso di legge e aveva intenzione di proseguire gli studi alla St. Patrick Law School, ma un avvocato gli suggerì di tentare la Ivy Law School.

Risposi: «Conosco i miei limiti: non riuscirei a entrare in un posto come quello. Sono soddisfatto di quello che mi è toccato». «Chick — mi disse Marino — non essere sciocco, se hai buoni voti puoi entrare a Ivy, e un diploma di quell'università conterà per te molto di più che non uno di St. Patrick's»³³.

Così egli decise e, malgrado le difficoltà finanziarie, riuscì a laurearsi consolidando in tal modo i suoi primi progressi sociali e professionali.

L'origine dell'Italian Community Club può farsi risalire agli anni in cui Chick frequentava le scuole medie dove c'era una insegnante che sceglieva gli studenti migliori, di cui faceva un gruppo a parte. Chick, che naturalmente era fra questi, si rese subito conto che quei giovani volenterosi formavano il nucleo di un gruppo di persone che nel futuro avrebbero potuto collaborare con notevoli vantaggi reciproci. Otto anni dopo Chick riunì questi uomini per organizzare l'Italian Community Club. La prima riunione ebbe luogo nel gennaio del 1937 presso la *settlement house* di Norton Street. Chick fu nominato presidente e nella relazione introduttiva espose in breve quali avrebbero dovuto essere i fini grandiosi del club. Essi sono descritti nei verbali della prima riunione.

Il signor Morelli descrisse brevemente al gruppo riunito lo scopo dell'assemblea. Rilevò che dato il brillante contributo portato dagli italiani alla civilizzazione del mondo, dovremmo considerarci elemento vitale della razza americana.

Dobbiamo creare vincoli sociali, soprattutto con gli intellettuali, come noi, perché principalmente fra questi l'apporto della mente italiana ai campi dell'arte e della scienza può essere pienamente apprezzato.

Abbiamo anche intenzione di istruire la comunità circa l'importanza di approfondire il proprio impegno in fatto di cultura generale e di interessi specifici.

Il presidente [durante la seconda riunione] ha presentato il suo schema per le attività dell'annata. Il programma include attività di natura sociale e intellettuale.

1. Conversazioni settimanali tenute dai vari soci, preferibilmente su argomenti relativi ai rispettivi campi d'interesse.

2. Articoli mensili per il... [giornale locale], al quale ogni singolo socio partecipa con un articolo mensile.

³² Ibidem, p. 84.

³³ Ibidem, p. 87.

3. Una riunione mensile per i genitori italiani.
4. Rappresentazione di un lavoro teatrale.
5. Un dibattito.
6. Gare di oratoria per non-soci.

Programma sociale:

1. Trattenimenti mensili per i soci.
2. Incontri per intellettuali di origine italiana.
3. Ballo a beneficio dell'orfanotrofio italiano.
4. Feste bi-mensili con partecipazione di persone non in coppia.
5. Cerimonia per la consegna del distintivo della *fraternity*³⁴.

Si sarà notato che questo programma spazia dal sublime al ridicolo; comunque nel complesso esso appare assurdamente ambizioso. Tuttavia il club aveva anche fini realistici ed è chiaro che Morelli si rese conto fin dall'inizio che il vero fine era quello di migliorare la situazione dei soci. Attraverso il club Chick e i suoi amici avrebbero potuto migliorare la propria posizione sociale, mentre il progresso di Cornerville poteva essere considerato un fine secondario. Si discusse per qualche tempo se limitare le iscrizioni ai soli studenti di *college* oppure se ammettere anche altri. Alla fine si decise di lasciare la questione in sospeso e di esaminare volta per volta la possibilità di accettare giovani che non frequentavano il *college*. Fu questa clausola che permise a Doc e ad altri due *corner boys* di essere ammessi al club.

Come leader Chick non godette mai del pieno appoggio del suo gruppo. La sua forza consisteva nell'aver sempre nuove idee, ma la sua totale mancanza di tatto lo mise spesso in difficoltà con gli altri soci. In diverse occasioni la sua autorità fu messa in discussione e ci furono mozioni per destituirlo dalla carica. La sua carriera di presidente fu quindi piuttosto movimentata. È significativo il fatto che Doc, che avrebbe potuto schierarsi assieme ai suoi contro Chick, nei momenti di crisi lo sostenne sempre. Egli disse che, benché non avesse molta stima per Morelli, non se la sentiva di fargli subire una umiliazione.

L'Italian Community Club portò avanti il suo program-

ma durante la prima stagione e quindi chiuse i battenti per l'estate. Quando a settembre si inaugurò il secondo anno di vita il numero dei soci appariva notevolmente ridotto. Alla prima riunione Chick si guardò attorno e disse:

So bene di non essere sempre un diplomatico e so anche di avere molti nemici nel Circolo [Paul di Matia commentò sottovoce: « Altroché! Sono una legione! »] sono contento di aver dei nemici, qui dentro, perché questo rende le cose più interessanti... Anche i più grandi diplomatici hanno nemici, e chi sarei io per non averne?... Comunque, ragazzi, voglio che sappiate una cosa: io ho sempre a cura il bene dell'Italian Community Club, non voglio che ve ne dimentiate³⁵.

Quindi egli propose che il club offrisse un premio per una prova di carattere oratorio riservata agli studenti delle scuole superiori. Gli oratori avrebbero dovuto trattare argomenti come « Il progresso della gioventù italo-americana », « Il contributo italiano alla civiltà americana », o « Un famoso italo-americano ». Poiché non vi erano altre proposte, l'idea fu accettata; tuttavia non suscitò grande entusiasmo e dopo qualche tempo fu lasciata cadere. Chick biasimò la mancanza di entusiasmo e di spirito cooperativo dei suoi amici, ma ad un certo punto fu interrotto da uno dei soci che « lo accusò di essere proprio lui il responsabile del fallimento della gara, perché aveva cercato di essere un dittatore, anziché un *leader* »³⁶.

Ma Chick riacquistò presto la sua autorità. Ogni volta che sembrava stesse per cadere se ne usciva con qualche nuova idea brillante. Malgrado il suo atteggiamento dispotico egli possedeva un grande senso di dedizione. Ciò è illustrato dalle complicate manovre che ebbero luogo durante le elezioni di ottobre. A quel tempo esisteva una aperta ostilità fra due fazioni del club, ma Chick si mise d'accordo con Doc, che era il capo del gruppo dei non studenti, perché venisse eletto presidente un certo Joe Gennusi, mentre il candidato di Doc, Art Tester, avrebbe dovuto essere nominato vicepresidente. Joe Gennusi fu eletto presidente all'unanimità, ma quando si trattò di eleggere il vicepresidente risultò che Art

³⁵ *Ibidem*, p. 106.

³⁶ *Ibidem*, p. 107.

³⁴ *Ibidem*, pp. 89-90.

Tester aveva avuto gli stessi voti di Tony Cardio. Come presidente uscente Chick Morelli dovette dare il voto decisivo. Fra la sorpresa generale, malgrado il suo precedente accordo con Doc e malgrado la sua avversione per Tony Cardio che precedentemente aveva cercato di farlo destituire, egli votò per quest'ultimo. Tutti considerarono questa mossa come un doppio gioco, e quando in seguito Doc glielo rinfacciò Chick disse semplicemente che al momento di dare il voto decisivo egli aveva pensato che Tony fosse il più intelligente e capace dei due e che fosse in grado di difendere meglio gli interessi del club.

Può darsi che sulla decisione di Chick avesse pesato il fatto che Tony Cardio era un *college boy* mentre Art Tester non lo era, cosicché in certo qual modo egli non aveva potuto evitare di votare a favore del candidato che a suo parere possedeva i migliori requisiti per ricoprire quella carica. Ma con la vicepresidenza di Tony Cardio cominciò un periodo di disgregazione. Chick Morelli si ritirò in tempo e iniziò una carriera politica più o meno regolare lavorando come agente dell'*attorney general*. Egli si stava facendo strada gradualmente al di fuori di Cornerville e vedeva compensata la sua precedente attività.

Teoria sociale

Questi resoconti illustrano la vita di Doc e i suoi *corner boys* da una parte e di Chick e i suoi *college boys* dall'altra. Spiegare le differenze esistenti fra di esse è una questione di grande importanza pratica e teoretica³⁷. L'analisi di Whyte parte dal presupposto che le differenze di struttura fra i *corner boys* e i *college boys* siano dovute ai diversi livelli sociali da cui provenivano i componenti dei due gruppi. Egli distinse tre livelli sociali: i *corner boys* al livello inferiore, i *college boys* alla sommità e gli *intermediaries* che non erano soltanto ad un livello sociale intermedio, ma erano anche un mezzo di comunicazione fra il livello superiore e quello in-

³⁷ Debbo la mia riconoscenza a Sidney Aronsen, del Brooklyn College, per il suo stimolante contributo a questa discussione.

feriore. Whyte descrive un incidente tipico avvenuto una sera in Norton Street quando si incontrarono due *college boys*, due *corner boys* e due *intermediaries*. Questi ultimi erano giovani che non frequentavano il *college* ma che tuttavia erano stati accettati nell'Italian Community Club. In questo caso i *college boys* non parlavano mai direttamente ai *corner boys*, ma sempre attraverso gli *intermediaries*. Secondo Whyte anche questa forma di comunicazione poteva aver luogo soltanto se la distanza che separava i due gruppi era abbastanza breve.

Whyte elenca alcune differenze esistenti fra il gruppo dei *corner boys* e quello dei *college boys*. I primi giudicavano ogni componente secondo le sue relazioni personali con gli altri membri, mentre i secondi giudicavano a seconda della preparazione intellettuale e della capacità di compiacere le autorità esterne. I *corner boys* si riunivano in Norton Street senza alcuna formalità, obbedivano a regolamenti e leggi rudimentali, e prendevano le loro decisioni nel corso di riunioni informali.

Ecco i commenti di Doc in proposito: « È meglio non avere una costituzione e non essere costretti a votare su tutte queste cose. Appena si comincia a decidere di una questione attraverso le votazioni, si vede subito che alcuni sono con te e altri contro, e così si formano le fazioni. È molto meglio che tutti si accordino prima e allora non occorre nemmeno più votare »³⁸.

D'altra parte l'organizzazione dei *college boys* aveva un carattere rigidamente parlamentare.

Nel risolvere questioni controverse, prima ne discuteva i pro e i contro e poi chiedeva un voto: se questa gli era favorevole, a Chick pareva di avere vinto la battaglia; se i soci invece si rifiutavano di votare, egli li rimproverava per il loro atteggiamento che rivelava scarsa cooperazione³⁹.

Ancora, mentre i *corner boys* si riunivano anche separatamente perché apprezzavano la compagnia reciproca, i componenti dell'Italian Community Club si trovavano raramente fra di loro al di fuori del club, e solo in gruppi di due.

³⁸ *Ibidem*, p. 139.

³⁹ *Ibidem*, p. 140.

Whyte discute anche, in modo piuttosto inconcludente, la ragione per cui i due gruppi avevano scelto leaders che possedevano personalità tanto diverse come Doc e Chick. Egli tende a considerare la *leadership* soprattutto come un compenso per il possesso di certe qualità personali.

Il capo è inoltre colui che agisce quando la situazione lo richiede, ha maggior spirito di iniziativa dei suoi gregari... Il capo è anche il più indipendente nel formular giudizi...

Quando il capo dà la sua parola a uno dei *corner boys*, la mantiene, ed essi cercano in lui consiglio e incoraggiamento. Il leader, ricevendo confidenze più numerose degli altri componenti del gruppo, è quindi anche più informato di quello che sta succedendo...

Il leader è rispettato per la sua oggettività: se possono talvolta esistere dei risentimenti fra alcuni dei giovanotti, egli non può tener rancore a nessun componente della banda...

Non è necessario che il leader eccella nel baseball, nel bowling o nel fare a pugni: basta che dimostri una certa abilità nelle attività che rivestono particolare interesse per il gruppo. E più che logico che egli incoraggi quelle in cui primeggia...

Il capo è più conosciuto e rispettato al di fuori del gruppo di quanto non lo siano i suoi gregari; la sua mobilità sociale è maggiore...

Il capo non tratta i seguaci come un gruppo indifferenziato... Il capo, per mobilitare il gruppo, per prima cosa si serve dei suoi luogotenenti⁴⁰.

Il capo di una banda spende per i seguaci più di quanto questi non facciano per lui... e deve essere sempre disposto a spendere liberamente⁴¹.

È chiaro che nell'elencare queste qualità di *leadership* Whyte pensava a Doc e non a Chick. Tenendo presente la descrizione che egli fa di Chick è difficile pensare che quest'ultimo eccellesse per la sua lealtà, abilità nel pugilato, generosità, capacità di ispirare devozione nei suoi luogotenenti. Egli mancò alla parola data votando per Tony Cardio alle elezioni per la vicepresidenza del club⁴²; non valeva nulla nel pugilato⁴³; era tutt'altro che generoso⁴⁴; provocava l'ostilità dei suoi seguaci fino al punto che questi ne proponevano la destituzione⁴⁵. Malgrado la mancanza di queste qua-

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 335-336.

⁴¹ *Ibidem*, p. 334.

⁴² *Ibidem*, pp. 110-115.

⁴³ *Ibidem*, p. 104.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 82.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 99-105.

lità Chick fu per lungo tempo il leader indiscusso dei *college boys*. D'altra parte, Doc, malgrado possedesse tutte queste qualità, rinunciò alla sua posizione di leader dei Nortons quando ritirò la sua candidatura durante la campagna per le elezioni amministrative.

Sarebbe ingiusto criticare Whyte per non aver saputo spiegare questi fatti alla luce delle complesse teorie sociologiche che furono elaborate dopo il periodo che egli trascorse a Cornerville. Al contrario, il suo materiale empirico è stato fonte di ispirazione per i teorici che vennero dopo di lui. In *The Human Group* Homans fa un uso esplicito del materiale contenuto in *Street Corner Society*. Homans deve gran parte delle sue teorie alla « idea di funzione », e uno dei funzionalisti ai cui insegnamenti egli dovette molto è Talcott Parsons⁴⁶. Su questo punto gli schemi concettuali di Homans e di Parsons non differiscono affatto e, se applicati ai dati di *Street Corner Society*, possono rivelarsi utili a spiegare gli aspetti altrimenti sconcertanti dei gruppi descritti, cioè le condizioni per la sopravvivenza e il successo di organizzazioni così diverse come la Norton Street Gang e l'Italian Community Club, e le ragioni per cui il ruolo di leader toccò rispettivamente a Doc e a Chick.

Il commento più famoso e più esauriente fatto da Talcott Parsons su questo problema si trova nel saggio *A Revised Analytical Approach to the Theory of Social Stratification* scritto appositamente per *Class, Status and Power*⁴⁷ e ripubblicato più tardi nell'edizione riveduta degli *Essays in Sociological Theory* del Parsons stesso.

Uno dei punti di partenza dell'argomento di Parsons è che l'azione è orientata al raggiungimento di fini, e quindi i sistemi di azione sono valutati dall'individuo (che giudica ogni sistema desiderabile o indesiderabile, utile o inutile, soddisfacente o nocivo) a seconda della loro efficacia nel raggiungimento dei suoi fini.

Il secondo punto di partenza è che una delle condizioni della stabilità dei sistemi sociali (quali i gruppi in questione)

⁴⁶ Homans, *The Human Group*, cit., p. 269.

⁴⁷ Talcott Parsons, *A Revised Analytical Approach to the Theory of Social Stratification*, in Bendix e Lipset, *Class, Status and Power*, cit., pp. 92-118.

è l'esistenza di una integrazione dei criteri di valore dei componenti in modo che costituiscano un « sistema comune di valori »⁴⁸.

Da questi due punti di partenza derivano due conclusioni pratiche facilmente comprovabili. La prima è che la *funzione* del gruppo è quella di servire e rafforzare il sistema comune di valori dei suoi componenti; la seconda è che lo status di ogni componente nell'ambito del gruppo è determinato dalla misura in cui egli si identifica col sistema comune di valori e contribuisce alla sua realizzazione.

Secondo l'analisi di Parsons qualsiasi sistema sociale ha un modello « dominante » di valori. Nella sua classificazione ideale ci sono quattro categorie fondamentali, due delle quali riguardano il nostro argomento: i valori che « pongono l'accento su un obiettivo del sistema dominante come centro di valutazione », e i valori che « pongono l'accento sull'integrazione del sistema, sulle relazioni di solidarietà reciproca delle varie unità »⁴⁹.

Da queste due accentuazioni distinte nasce l'esigenza di due diversi tipi di *leadership*.

Nel primo caso, il bisogno di autorità è determinato dalla necessità di coordinare i contributi delle varie unità del sistema (cioè, dei componenti del gruppo) nel raggiungimento di uno scopo. L'autorità tenderà ad essere una funzione dell'urgenza di realizzare certi scopi. Nel caso dell'integrazione del sistema si dà presumibilmente una minore importanza all'autorità fondata principalmente sulla necessità negativa di *impedire* alle unità di disturbare l'integrazione del sistema, la necessità di farle « rigar dritto »⁵⁰.

Parsons cita alcuni esempi dei tre più importanti tipi di collettività esistenti nella società attuale. La prima organizzazione (impresa industriale o commerciale, scuola, ospedale) è normalmente la fonte del reddito dell'individuo. La seconda (unità politica, chiesa) è un'associazione che ha fini meno specifici ma tuttavia riconoscibili. Il terzo tipo di organizzazione si riferisce a ciò che egli chiama « le solidarietà diffuse » di cui gli individui sono parte integrante. Fra di esse le

più importanti ai nostri fini sono la comunità locale, la parentela e il gruppo etnico⁵¹. In pratica l'individuo normale è affiliato ad almeno due di questi tre tipi di collettività, mentre un maschio adulto è quasi necessariamente affiliato anche a un sistema professionale. La determinazione del suo status basata su questi ruoli sarà quindi estremamente complessa; benché nella società moderna il ruolo professionale sia tenuto in grande considerazione e possa dominare la determinazione del suo status, egli non dipenderà mai completamente da esso o da qualsiasi altro singolo ruolo.

Possiamo applicare questi teoremi alla situazione della Norton Street Gang e dell'Italian Community Club.

È evidente che ognuno di questi gruppi ebbe la possibilità di raggiungere una certa stabilità attraverso l'integrazione dei criteri di valore dei suoi componenti. Nel caso dei Nortons la forma d'integrazione era quella tipica del « gruppo primario », una delle « solidarietà diffuse » di Parsons.

Tutti questi uomini si abituarono ad agire insieme, essendo legati gli uni agli altri per via di reciproci obblighi. Durante la loro vita in comune c'erano state numerose occasioni in cui uno si era sentito obbligato ad aiutare l'altro, e questi a sua volta aveva voluto ripagare il proprio debito, rafforzando così la solidarietà di gruppo⁵².

La struttura della banda rionale emerge dalla frequente abitudine che hanno i suoi componenti di riunirsi durante un lungo periodo di tempo. Nella maggior parte dei casi, i nuclei di queste bande risalgono agli anni della fanciullezza, quando la vita del vicinato dava occasione ai primi contatti sociali⁵³.

I benefici che i Nortons traevano dalla unione reciproca erano quelli dell'amicizia e della solidarietà, non quelli del guadagno materiale o della promozione sociale. Nella terminologia del Parsons, il loro modello di valori dominanti era integrativo del sistema (*system-integrative*), ed erano poche le attività da essi svolte che avevano una qualsiasi relazione col mondo esterno al loro gruppo. I compensi e le soddisfazioni che i componenti della banda traevano dalla loro associazione erano tali che il gruppo arrivava a dominare la loro vita. Come si è già detto, la maggior parte dei Nortons,

⁴⁸ *Ibidem*, p. 93.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 100.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 108.

⁵¹ *Ibidem*, p. 115.

⁵² *Little Italy*, cit., p. 31.

⁵³ *Ibidem*, p. 331.

compreso lo stesso Doc, erano disoccupati o avevano occupazioni casuali e irregolari; il loro ruolo professionale era quindi praticamente ridotto a nulla. La ricerca di piaceri immediati lasciava loro poco tempo per il secondo tipo di collettività descritto dal Parsons, l'associazione orientata verso il raggiungimento di fini. Perfino le normali solidarietà di parentela erano quasi scomparse.

Il focolare domestico giuoca un ruolo di scarsa importanza nella attività del *corner boy*: quando non mangi, dorma o sia malato, egli sta raramente a casa, e se i suoi amici vogliono trovarlo, per prima cosa vanno a cercarlo all'angolo abituale. Anche l'uso esclusivo del nome dell'individuo indica la grande importanza che la banda occupa nelle attività di un *corner boy*. Può capitare di frequentare per mesi un gruppo di uomini, e, salvo poche eccezioni, di non scoprire mai i cognomi: i più sono conosciuti sotto soprannomi affibbiati loro dal gruppo. Inoltre non è facile distinguere gli scapoli dagli uomini sposati. Questi ultimi in genere dedicano una sera alla settimana alla moglie ed anche in altre occasioni escono insieme o ricevono amici in casa, ci sono poi alcuni che dedicano maggior attenzione alle loro mogli di altri. Comunque, sposato o celibe, il *corner boy* lo si può trovare all'angolo della sua strada quasi ogni sera della settimana⁵⁴.

È comprensibile quindi che, appena ci si rese conto che l'associazione con l'Aphrodite Club poteva portare a una frattura in seno al gruppo dei Nortons, fu immediatamente presa la decisione di tagliare ogni legame con le ragazze. Soltanto tre Nortons scelsero di rimanere con esse e questo fatto portò a un graduale scioglimento delle loro relazioni col gruppo.

Se noi esaminiamo le funzioni dell'Italian Community Club ci troviamo di fronte a un orientamento totalmente diverso. Malgrado una certa dose di confusione riguardo i fini, che portò all'inclusione del « miglioramento di Cornerville » come scopo secondario e all'ammissione di alcuni giovani non studenti, era chiaro fin dalla sua costituzione che il club doveva essere costituito da giovani della classe superiore⁵⁵ e che il suo scopo principale era il miglioramento della posizione sociale dei suoi membri. Almeno nelle intenzioni di Chick Morelli ogni attività del gruppo era stata concepita in

vista di una promozione sociale dei suoi membri.

L'importanza della promozione sociale nel sistema di valori dei *college boys* è rivelata, oltre che dalla formazione del club, anche dalle azioni dei suoi componenti. Una delle caratteristiche di questi giovani era di essere molto parsimoniosi: essi rimandavano costantemente i piaceri correnti per poter far fronte alle spese necessarie per frequentare il *college* e le scuole professionali. Ciò è in netto contrasto col comportamento dei *corner boys* che erano sempre pronti a spendere tutto il danaro che avevano in tasca.

Quando cominciai a frequentare una certa banda rionale, chiamata i Millers, Sam Franco, che ne era il capo, con l'eccezione di qualche lavoro saltuario, era sempre disoccupato. Comunque non appena aveva un po' di denaro lo spendeva intrattenendo Joe e Ciccì, suoi grandi amici, che occupavano posizioni vicine alla sua nella struttura del gruppo. Quando questi, a loro volta, fatto assai raro, avevano qualche dollaro, restituivano la cortesia⁵⁶.

Confrontiamo questo atteggiamento con quello di Chick Morelli, il tipico rappresentante del giovane studente che aspira a migliorare la propria posizione sociale.

Quando mia madre mi disse che sarei andato all'Università, ne fui sorpreso: ma lei aveva messo dei soldi da parte e io avevo lavorato ogni estate. Anche quando non ero riuscito a trovare altro, avevo messo su un carretto ambulante con Lou Danaro; ad un amico che mi chiese se non mi vergognassi a fare questo lavoro, risposi: « Perché dovrei? Questo è il mio pane e companatico »⁵⁷.

Un'altra caratteristica dei *college boys* era quella di dedicare gran parte del loro tempo e delle loro energie al tentativo di stabilire rapporti con membri di gruppi di posizione sociale più elevata. Un esempio di questi tentativi è dato dalla loro ricerca di contatti con l'Italian Junior League, un'organizzazione femminile di un certo prestigio sociale verso la quale l'Italian Community Club rivolse le proprie attenzioni quando fu chiaro che le possibilità sociali dell'Aphrodite Club erano ormai esaurite. L'attrazione esercitata dalle giovani dell'Italian Junior League era dovuta al fatto che esse provenivano dal di fuori di Cornerville, e fu proprio su

⁵⁴ *Ibidem*, p. 331.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 90.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 334.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 85.

questo punto che Chick e gli altri *college boys* si scontrarono con Doc e i pochi *corner boys* che erano stati ammessi all'Italian Community Club. L'occasione dello scontro fu fornita dalla messa in scena di un dramma intitolato *Night of Horror* che, secondo la spiegazione di Chick,

«essendo divertente ed allo stesso tempo emozionante, presentava l'ulteriore vantaggio che costava solo dieci dollari, quanto ai diritti di autore... Dovevano essere assegnati anche quattro ruoli femminili. Doc mi disse che a Cornerville esisteva un grande interesse per il teatro e gli sembrava che dare alle ragazze una possibilità d'imparare a esprimersi sul palcoscenico, fosse compatibile con l'intento di miglioramenti locali che il Circolo si prefiggeva». Chick invece era dell'idea che quest'occasione poteva servire per creare utili rapporti sociali e propose perciò di mettersi in contatto con la presidente dell'Italian Junior League per sentire se poteva procurare le attrici necessarie. Fu un accordo in questo senso⁵⁸.

Chick combinò che alcune ragazze della Junior League facessero da maschere durante la rappresentazione. Gli venne poi in mente, ma troppo tardi, che avrebbe potuto invitare anche ragazze del Clarion Club, altra selezionata organizzazione italiana, così che il suo Circolo avrebbe potuto allacciare rapporti con ambedue i gruppi⁵⁹.

Benché l'attrazione sessuale delle ragazze fosse ovviamente un fattore importante, il loro fascino naturale era indubbiamente rafforzato dal fatto che, a differenza della maggior parte delle ragazze di Cornerville, esse non erano operaie ma impiegate e irradiavano prestigio sociale.

Secondo Whyte i benefici dell'associazione con la Junior League erano esauriti all'inizio della seconda stagione ed era evidente che il club era ormai pronto per iniziative in nuove direzioni. Lou Danaro

predisse che il club sarebbe divenuto un'organizzazione politica, non appena qualcuno dei giovani avvocati che ne erano soci avessero deciso di presentarsi candidato in qualche competizione elettorale. Fred invece disse: «Se il Circolo continuerà ad avere uno scopo puramente filantropico sarà un buon Circolo: tutta questa venalità non mi convince»⁶⁰.

Come avevano previsto, Chick propose che il club discutesse i requisiti dei candidati alle cariche cittadine e di Stato, per assicurarsi che Cornerville fosse onorevolmente rappresentata. Egli

propose che il Circolo scrivesse circolari ai vari candidati, chiedendo che questi prendessero posizione su alcuni problemi. Il Circolo avrebbe potuto ad esempio esercitare pressione su alcuni uomini politici, affinché fossero garantiti al distretto nuovi bagni pubblici e migliorate possibilità di parcheggio⁶¹.

In effetti, malgrado alcune pressioni, il club non si mosse in questa direzione, ma molti dei suoi componenti, incluso lo stesso Chick, intrapresero la carriera politica. Nel club si creò così una spaccatura irrimediabile che portò a una rapida disgregazione. Il secondo ed ultimo presidente, Joe Gennusi, un *college boy* di atteggiamenti concilianti, emise la sua diagnosi:

Credo che avessimo gente sbagliata là dentro... Dapprincipio lottai per non avere soltanto universitari: detesto ogni specie di discriminazione. Ma forse sbagliai: credo che il guaio di quel Circolo derivasse dal fatto che c'erano due tipi di soci. Un gruppo era intraprendente e sempre pieno di iniziative: l'altro invece si teneva sempre indietro e non sembrava avere alcuna ambizione...⁶².

Questa diagnosi illustra con chiarezza sorprendente la tesi secondo la quale un gruppo, per sopravvivere, deve integrare i criteri di valore dei suoi membri. È chiaro che quando, come nel caso dell'Italian Community Club, manca un comune sistema di valori il gruppo è destinato ad essere instabile.

Il corollario, che Whyte discute non del tutto soddisfacentemente, come abbiamo visto, riguardava la determinazione dello status all'interno del gruppo e, particolarmente, la scelta del leader da parte del gruppo stesso. Benché riconosca che è erroneo confrontare Chick e Doc in termini di egoismo contro altruismo⁶³, Whyte non riesce ad elaborare uno schema concettuale che spieghi in modo soddisfacente l'apparire simultaneo di leaders così diversi fra loro.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 93-94.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 94.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 106.

⁶¹ *Ibidem*, p. 108.

⁶² *Ibidem*, p. 124.

⁶³ *Ibidem*, p. 153.

Nella banda di ragazzi la scelta era fondata esclusivamente sulle capacità combattive⁶⁴. Quando i Nortons, ormai adulti, tornarono a riunirsi, le posizioni di *leadership* andarono ai tre membri (e preminentemente a Doc stesso) che non solo avevano più ampi contatti con i gruppi esterni, ma che possedevano anche una maggiore intelligenza e capacità di espressione. Come abbiamo visto, Whyte ampliò la sua lista delle qualità personali del leader in modo da potervi comprendere le qualità di Doc, ma non riuscì a spiegare la *leadership* di Chick nell'Italian Community Club.

Durante il periodo in cui Whyte lavorava al suo studio su Cornerville, Helen Hall Jennings stava effettuando uno studio sociometrico della *leadership* in un gruppo di 450 studentesse interne della New York State Training School for Girls. Nel dicembre del 1937 e nel settembre del 1938 furono somministrati alcuni *tests* sociometrici i cui dati furono impiegati per selezionare le ragazze il cui nome, nella scelta sociometrica delle compagne, era ricorso con una frequenza eccezionalmente alta o eccezionalmente bassa. Su 133 soggetti presenti alla somministrazione dei due *tests* ne furono selezionati 43 il cui nome era stato scelto il minor numero di volte e 41 il cui nome era stato scelto il maggior numero di volte.

Quest'ultimo gruppo era costituito dalle ragazze che avevano un alto status nella comunità; esse furono sottoposte ad osservazioni intese a determinarne la personalità e le caratteristiche del comportamento. Queste osservazioni rivelarono che ognuna di esse, in minore o maggior misura,

estende il proprio spazio per lo scambio di idee e di attività; fa sì che un numero sempre maggiore di compiti sia affidato a membri del suo gruppo di lavoro, della sua unità di abitazione, e della comunità nel suo complesso;

prende decisamente posizione per quello che essa considera giusto ed è pronta a battersi per le sue idee;

aiuta le altre ragazze ad ampliare la concezione delle loro capacità potenziali;

dimostra capacità nello stabilire rapidamente ed efficacemente rapporti con una vasta gamma di personalità diverse;

insiste sulla necessità di una imparzialità ed equità che non tenga conto dei personalismi, e riesce a fare rispettare questo livello di

interazione fra i membri del gruppo; e così via⁶⁵.

Malgrado alcune evidenti regolarità in questi aspetti del comportamento, la Jennings conclude che il « perché » della *leadership* non può essere spiegato da nessuna qualità personale o insieme di caratteristiche. Questa conclusione è fondata sull'osservazione che ad alcuni individui egualmente maturi e dotati di qualità creative non è concesso il ruolo di leader. Essa avanza l'ipotesi che per essere scelto come leader l'individuo deve possedere una sensibilità speciale che lo mette in grado di sviluppare un *modo di stabilire relazioni con altri* che ne guadagni la fiducia e il sostegno:

un modo che faccia muovere gli altri in direzioni da essi evidentemente desiderate, anche se è possibile che essi stessi facciano poco o nulla per muoversi in queste direzioni. È come se questi individui fossero in grado di individuare e di provvedere alle necessità degli altri più di quanto questi ultimi siano in grado di pensare alle proprie necessità. Il leader intraprende spesso azioni in favore degli altri senza che questi lo richiedano o senza che ne siano addirittura a conoscenza...

Esistono vari stili di *leadership*, tuttavia si possono individuare alcune caratteristiche tipiche del leader che emergono come attributi comuni. L'ambiente sociale è « migliorato » dal punto di vista dell'associazione attraverso l'opera di ogni leader. Ognuno di essi estende l'area di partecipazione sociale per gli altri (e indirettamente il proprio spazio sociale) attraverso il suo inconfondibile contributo a questo ambiente. Ogni leader sembra avvertire spontaneamente quando è il momento di censurare o di lodare, è manifestamente a disagio quando altri sono « esclusi », e agisce in modo da promuovere la tolleranza reciproca fra i vari componenti. Nel contempo può assumere un atteggiamento durissimo verso gli altri leaders...

La *leadership* esercitata nell'ambito della comunità da vari membri riflette, in ogni singolo caso, uno « stile » particolare, un comportamento speciale derivato dagli attributi della personalità del leader. In effetti, però, nessuna personalità possiede una costellazione di attributi necessari a guadagnarle una posizione esclusiva di stima e d'influenza necessaria a un ruolo di *leadership* esclusiva. Ogni leader dà un contributo *ad alcune parti* della comunità, contributo di cui non tutti i componenti sentono egualmente la necessità o il desiderio⁶⁶.

⁶⁵ Helen Hall Jennings, *Leadership and Sociometric Choice*, in Macoby, Newcomb, e Hartley, *Readings in Social Psychology*, cit., p. 486.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 488-489.

⁶⁴ Cfr. p. 294.

Come vedremo in uno dei prossimi capitoli, una più recente teoria di Bales sostiene che il gruppo tipico esige e riceve non una ma due forme simultanee di *leadership*. Tuttavia, invece di essere fondata sulle complesse variazioni delle componenti della personalità, la teoria di Bales deriva dalla già citata teoria del Parsons che riconosce una varietà di modelli di valori dominanti. L'analisi dei piccoli gruppi ha rivelato che i gruppi che risolvono problemi tendono a fare emergere un leader « strumentale » che pone l'accento sugli obiettivi da raggiungere, e un leader « espressivo » che pone l'accento sulla integrazione e la solidarietà del gruppo.

L'elemento unificatore di queste varie tipologie di *leadership* è costituito dalla funzione piuttosto che dalla personalità. Secondo Homans,

leader è colui che più si avvicina alla realizzazione di quelle norme che il gruppo tiene nella più alta considerazione. Queste norme possono essere discutibili, ma dal momento che sono genuinamente accettate dal gruppo, il leader deve divenirne la personificazione. Il fatto che egli personifichi queste norme lo pone in una posizione di preminenza che a sua volta esercita un'attrazione sulla gente: il leader è l'uomo a cui si rivolge la gente; lo schema d'interazione converge su di lui. Nello stesso tempo la sua posizione di preminenza comporta implicitamente il diritto di assumere il controllo del gruppo, e lo stesso esercizio del controllo contribuisce a sostenere il suo prestigio. Egli è particolarmente qualificato ad esercitare questo controllo a causa della sua posizione al sommo della piramide di interazione. Il leader è meglio informato degli altri ed ha a sua disposizione un maggior numero di canali per emettere ordini. Egli controlla il gruppo, ma, in un certo senso, è sottoposto da parte del gruppo ad un maggior controllo, poiché è una condizione della *leadership* che le sue azioni e decisioni siano più di quelle degli altri conformi a una norma astratta⁶⁷.

Questa citazione inizia e finisce con l'identificazione degli obblighi di *leadership* di cui Whyte stesso aveva dimostrato di essere perfettamente a conoscenza.

Non tutti i *corner boys* rispettano i loro obblighi con la stessa precisione, e questo elemento in parte spiega la differenziazione di status esistente fra i componenti del gruppo. Non cambia molto la posizione di un individuo che, occupando un livello piuttosto basso nella gerarchia del gruppo, venga meno ai propri obblighi. I compagni

⁶⁷ Homans, *The Human Group*, cit., pp. 188-189.

sanno che egli, in passato, non si è sdebitato di certi favori ricevuti e quindi ravvisano nella sua attuale posizione il risultato di quel comportamento. Viceversa tutti i « ragazzi » pretendono che il leader tenga fede ai suoi obblighi, ed egli non può deludere quest'aspettativa se vuole evitare di creare malintesi, e preservare la sua posizione⁶⁸.

Nella teoria funzionale non vi è nulla che neghi la possibilità di una grande varietà di forme di *leadership*; essa ne trasferisce semplicemente la spiegazione dalle qualità dell'individuo alla natura e situazione del gruppo. In particolare il grado di autorità che deve essere conferita al leader può dimostrare ampie variazioni. Homans descrive questo fatto in termini di uno spettro. Ad una estremità di questo spettro vi è il capitano di mare. Se la nave

deve raggiungere la meta in un ambiente pericoloso e burrascoso, è necessario coordinare accuratamente una serie di complesse attività; quindi l'autorità del capitano deve essere indiscussa, specialmente nei momenti d'emergenza che possono sorgere ad ogni istante. L'autorità del capitano si estende (o, meglio, si estendeva nel passato) ad ogni aspetto della vita dei marinai; quando sono in mare essi non possono evitarlo. E certo essi non scelgono il loro comandante: la democrazia finisce quando l'ultima gomina è gettata dal molo⁶⁹.

Le relazioni esistenti fra Doc e il resto dei Nortons è più vicina all'altra estremità dello spettro. Questo gruppo non doveva certamente svolgere attività complesse in un ambiente pericoloso, e i suoi membri potevano sempre evadere dal gruppo se trovavano intollerabile l'autorità di Doc. In effetti Doc era stato scelto come leader dai suoi compagni, anche se la scelta non si era svolta secondo procedure formalmente democratiche⁷⁰.

A questa estremità dello spettro le relazioni fra leader e gregario potevano essere di tipo molto elastico. L'Italian Community Club, con i suoi obiettivi espliciti, si avvicinava di più al centro dello spettro, dove, come fa notare Homans, benché il leader sia potenzialmente oggetto di grande rispetto, egli è anche, in circostanze sfavorevoli, oggetto di ostilità. In effetti, in un certo momento ci fu un tentativo di mettere

⁶⁸ *Little Italy*, cit., p. 333.

⁶⁹ Homans, *The Human Group*, cit., pp. 246-247.

⁷⁰ *Street Corner Society*, cit., p. XX.

sotto accusa Chick Morelli, mentre un simile tentativo nei confronti di Doc era inconcepibile.

Oltre ai dati concernenti la coesione di gruppo e la *leadership*, *Street Corner Society* contiene anche un abbondante materiale riguardante la mobilità sociale. Come dichiara Whyte nell'introduzione, « è importante sapere chi siano le persone che si fanno avanti e come ci riescono »⁷¹.

Se noi mettiamo di nuovo a confronto Chick e Doc possiamo chiederci come mai fu il primo e non il secondo ad inserirsi in gruppi di più alto status al di fuori di Cornerville. Ambedue erano molto intelligenti, ma mentre Chick fece grandi sacrifici per laurearsi alla Ivy Law School nulla fa supporre che Doc fosse disposto a rimandare i piaceri immediati per poter raggiungere un obiettivo lontano nel tempo. Doc era prodigo non soltanto perché, come afferma Whyte, un leader non può evitare di esserlo, ma anche perché « gli universitari (*college boys*) si identificano con un'economia di risparmi e investimenti; i *corner boys* spendono invece tutto quel che hanno. L'universitario deve risparmiare per poter finanziare i propri studi e poi iniziare un'attività o carriera professionale: egli coltiva perciò la virtù del risparmio »⁷².

Secondo Whyte sia il *corner boy* che il *college boy* desiderano progredire, ma quest'ultimo è molto più pronto a sacrificare le sue amicizie se i suoi amici non progrediscono con la sua stessa rapidità.

In uno dei prossimi capitoli del presente volume, in cui si prende in esame *The American Soldier*, viene discusso un problema molto simile a questo. La questione sorse quando ci si chiese quali fra gli uomini arruolati erano quelli che avevano maggiore probabilità di ottenere promozioni. Poiché le promozioni dipendevano in gran parte dall'ufficiale comandante, i ricercatori avanzarono l'ipotesi che il conformarsi ai *mores* militari ufficialmente approvati avrebbe aumentato le probabilità di fare carriera. Questa ipotesi fu largamente confermata da una serie di studi ulteriori⁷³.

Nel riesaminare i dati contenuti in *The American Soldier*

Merton e Kitt si servono di questi risultati per illustrare la teoria del gruppo di riferimento. Il dato più significativo era che i soldati che facevano carriera mostravano conformismo non verso le norme del gruppo dei propri commilitoni, ma verso le norme totalmente diverse dei *mores* militari ufficialmente approvati. Il loro orientamento positivo verso queste norme sortiva due effetti diversi: da una parte, procurava loro promozioni e facilitava il loro susseguente adattamento al nuovo ruolo; dall'altra, esso implicava un certo grado di alienazione dal gruppo dei loro commilitoni, che li accusavano di essere dei carrieristi e dei « leccapiedi », accrescendo così il loro desiderio di uscire dal gruppo attuale per passare al nuovo gruppo di riferimento.

Questo esempio può illuminare il problema del comportamento di Chick. Come coloro che aspirano a promozioni nell'esercito, Chick dovette e poté servirsi di vari gruppi di riferimento di status più elevato ai quali egli aspirava. La storia dei primi anni della sua giovinezza è piena di esempi. Egli racconta la storia della sua relazione con una ragazza chiamata Edith che incontrò a una festa da ballo e con cui in seguito continuò a vedersi regolarmente.

Per due anni ci siamo visti quasi tutte le sere. Lei abitava con una certa signora Burroughs, a cui io andai a genio fin dal principio, tanto che mi presentava alla gente ancor prima dei suoi stessi figli. Imparai tante cose da lei e da Edith, e così cominciai a mischiarmi con gente diversa. Dovunque andassi con Edith, osservavo quello che lei faceva, e cercavo di imitarla. A volte notavo che non si comportava proprio come diceva il libro del galateo, ma naturalmente stavo zitto. Imparai tante cose da lei ...

Il mio bernoccolo, Bill, ammesso che io ne abbia uno, è quello di imitare la gente⁷⁴.

Quello che più ci colpisce in questo passo è il fatto che Chick non fa il minimo accenno ai suoi sentimenti verso Edith o verso la signora Burroughs che lo trattava come un figlio. Come nelle questioni finanziarie, Chick ci si presenta come un individuo molto parsimonioso anche per quel che riguarda i sentimenti: egli giudicava le sue relazioni personali soltanto per il loro valore strumentale nella sua lotta per affermarsi nella società. Egli dava quindi per scontato che il

⁷¹ *Little Italy*, cit., p. 13.

⁷² *Ibidem*, p. 151.

⁷³ Samuel A. Stouffer et al., *The American Soldier*, vol. I, *Adjustment During Army Life*, Princeton, N. J., Princeton University Press, 1949, pp. 259-263.

⁷⁴ *Little Italy*, cit., pp. 84-85.

suo talento per l'imitazione sarebbe stato impiegato per lo stesso fine.

Nella società americana un'educazione universitaria è praticamente indispensabile per raggiungere un'alta posizione sociale. Non è soltanto questione di cultura, ma anche, e soprattutto, del modo di comportarsi accettato nei circoli dei professionisti.

All'università facevo attenzione a tutto quello che diceva il professore, così da imparare la maniera in cui si esprimeva⁷⁵.

Chick mi disse che teneva in grande considerazione l'amicizia di Thomas L. Brown, noto avvocato di Easton City; egli aveva un forte ascendente su di lui e spesso correggeva i suoi sbagli e gli dava consigli⁷⁶.

Infine, quando Chick decise di darsi alla politica non si identificò col partito democratico, che era di gran lunga il più potente a Cornerville, ma col partito repubblicano che godeva di un maggior prestigio sociale. Al termine del resoconto di Whyte, Chick era stato ricompensato con un impiego nello *staff* dell'*attorney general* repubblicano.

Si trattava di un posto di modesto rilievo, ma certamente costituiva un avvio alla vita pubblica: Chick aveva percorso un lungo cammino da quando aveva cominciato ad organizzare l'*Italian Community Club*⁷⁷.

Diversi anni dopo, prima di preparare la seconda edizione di *Street Corner Society*, Whyte prese contatti con Chick — come aveva già fatto con Doc — per chiedergli cosa pensasse del suo libro. Chick lo accolse cordialmente e lo presentò alla moglie, una graziosa e simpatica signora che non era di origine italiana né proveniva da Cornerville. Chick non si mostrò urtato dal contenuto del libro; soltanto era preoccupato del fatto che la luce sfavorevole in cui egli e i suoi colleghi erano stati presentati li avesse colti in un momento delicato. Egli aveva fatto notevoli progressi, ma lo lasciava perplesso il fatto di non essere amato a Cornerville, cosa che non aveva certamente favorito la sua carriera politica.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 85.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 86.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 135.

Vedi, Bill, la cosa strana — mi disse Chick — è che i voti non li ho ottenuti a Cornerville: sembra che la gente con cui si è cresciuti, sia invidiosa se uno riesce a farsi strada. Ho ottenuto il maggior appoggio da questa gente qui, intorno a dove vivo adesso. Conosco tutti per le strade e ci intendiamo benissimo⁷⁸.

Rimane aperta la questione del perché Chick si orientò verso gruppi di alto prestigio sociale mentre ciò non avvenne per Doc. La spiegazione di quest'ultimo era che egli non era disposto a pagare il prezzo della rottura delle sue amicizie. Parlando di Chick egli affermava:

Chick dice che la prima legge di natura è lo spirito di conservazione; secondo me questo è giusto, ma solo fino a un certo punto. Bisogna pensare in primo luogo a se stessi, è vero; ma Chick non esiterebbe a passare sul corpo del suo migliore amico, se questo gli servisse per ottenere un lavoro migliore... Discutevamo di questo una sera per strada, e lo feci parlare fino a che lui ammise che si sarebbe sbarazzato del suo migliore amico se la cosa avesse potuto convenirgli... Io non farei mai una cosa simile, Bill. Non potrei mai fare un torto a Danny anche se ciò mi potesse procurare un lavoro da cinquantamila dollari alla settimana e non lo farebbe nemmeno uno dei miei ragazzi⁷⁹.

Non è sorprendente il fatto che quando un individuo è esposto all'influenza di un gruppo di maggior prestigio sociale tenda ad adottarne le norme. A questo proposito non dobbiamo trascurare l'esistenza delle *settlement houses*, Norton Street House e Cornerville House, che agivano nel cuore del quartiere. Gli assistenti sociali di questi istituti appartenevano alla classe media e non erano di origine italiana (per la maggior parte erano *yankees*). I comitati direttivi erano formati da persone appartenenti alla classe media superiore o alla classe superiore di origine *yankee*, molti dei quali appartenevano alla *élite* sociale di Boston. I pochi Italiani erano subalterni; insegnanti di classi speciali, impiegati e custodi.

Ci si poteva aspettare che gli assistenti sociali costituissero un utile gruppo di più alto prestigio sociale verso cui gli Italiani più poveri si potessero orientare come a un gruppo

⁷⁸ *Ibidem*, p. 433.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 152.

di riferimento. È chiaro che essi si aspettavano di svolgere questo ruolo. Nessuno di loro sapeva parlare l'italiano, essi facevano ben pochi tentativi per familiarizzarsi con la struttura sociale locale, e concepivano la propria funzione esclusivamente come un'azione diretta a promuovere un adattamento a senso unico dallo *slum* a una parvenza di classe media.

Il ruolo svolto dai *settlements* nel promuovere una mobilità sociale verso le classi superiori fu definito esplicitamente dal signor Ramsay, capo della sezione ragazzi alla Norton Street House. Egli affermò:

C'è un fatto a proposito di questo Centro che nessuno può negare: abbiamo sempre fatto tutto quello che potevamo per incoraggiare quanti di voi avessero ambizione di farsi strada nella vita. Mi ricordo, ad esempio, quando Jerry avrebbe voluto fare il medico. A quell'epoca sembrava fuori dalle sue possibilità, ma io gli dissi: « Jerry, altri l'hanno fatto: perché non dovresti esserne capace anche tu? » E ora Jerry è a buon punto per arrivare a coronare le sue ambizioni.

Alcuni pensano che dovremmo fare uno sforzo per attirare qui dentro i « duri », togliendoli dalla strada. Io però ho i miei dubbi: voi cosa ne pensereste di dovervi mescolare con quei tipi? ⁸⁰

I presenti, che erano tutti studenti universitari, furono d'accordo nel dichiarare che non avrebbero gradito una simile compagnia.

In generale il risultato della politica dei *settlements* fu che essi si isolarono completamente dai *corner boys*, i « discoli » del signor Ramsay, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione maschile di Cornerville.

Di tanto in tanto qualche *corner boy*, Lou Danaro o Doc, veniva invitato dagli assistenti sociali ad abbandonare il gruppo e a frequentare il *settlement*. Lou fu convinto dal signor Bacon, ma per breve tempo. Doc resistette ad ogni lusinga. Quelli che si lasciavano convincere a frequentare il *settlement* venivano chiamati « lacché » e « tirapiiedi », esattamente come quelli che aspirano a una promozione sotto le armi vengono chiamati « leccapiiedi » e « carrieristi ».

I *corner boys* arrivarono a dimostrare la loro aperta ostilità nei confronti degli assistenti sociali. In loro presenza usavano un linguaggio osceno, non perché questo fosse il loro linguaggio naturale, ma come forma di espressione osti-

le. Gli assistenti sociali non avevano assolutamente nessuna capacità, né volontà, di trattare con i *corner boys*. Quindi essi dedicavano ogni loro energia a promuovere la mobilità sociale estendendo le norme e i compensi del ceto medio a quegli individui appartenenti alla classe lavoratrice che si sentivano disadattati nella società locale.

A questo proposito Doc, che di solito era molto tollerante, affermava di non vedere l'utilità di una *settlement house* dominata dagli *yankees*. Egli descriveva esattamente quali sono le sensazioni che si provano quando si è costretti a dipendere da istituzioni dominate da altre razze, e aggiungeva:

Se potessi fare a modo mio, vorrei che metà degli insegnanti fossero italiani, e che lo fosse anche tre quarti del personale del Centro (*settlement*). Lascerei stare gli altri, visto che siamo in America. Vedi, Bill, quei Centri sociali erano indispensabili dapprincipio quando i nostri genitori sono sbarcati qui, non sapevano dove andare né cosa fare: avevano bisogno di assistenti sociali come intermediari. A quell'epoca il loro lavoro fu molto utile, ma adesso la nostra generazione sta crescendo, le sono spuntate le ali. È tempo di toglierle quella rete e lasciarci volare ⁸¹.

In questo caso lo stesso Whyte abbandona il suo solito distacco e attacca duramente i *settlements*. Egli li accusa di aumentare gli attriti fra *corner boys* e *college boys*, di soffocare la *leadership* naturale di Cornerville tentando di sostituirvi dei leaders estranei, e di forzare gli individui a sottemettersi a gente che essi considerano diversa. Se disgregare l'unità di una tradizionale comunità di lavoratori è una colpa, le prove dell'accusa in questo caso possono essere considerate irrefutabili.

⁸⁰ Ibidem, p. 143.

⁸¹ Ibidem, p. 355.